

ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M.S.P.



ANNO XIII N. 4 OTTOBRE - DICEMBRE 2006

NATALE 2006
E
NUOVO ANNO 2007

INFINITI AUGURI



*GLORIA A DIO NEL PIÙ ALTO DEI CIELI
E PACE IN TERRA AGLI UOMINI CHE EGLI AMA*

PROGRAMMA ANNO SOCIALE 2006--2007

Ritiri di Spiritualità

LE PARABOLE DI LUCA

I due debitori o la peccatrice perdonata: 7,36-50;

L'amico che aiuta l'amico anche a mezzanotte: 11,5-8

Il ricco insensato: 12,13-21

Il fico sterile: 13, 6-9

La porta stretta e la porta chiusa: 13, 22-30

Le parabole della torre e della guerra: 14, 28-32

La dracma perduta: 15, 8-10

L'amministratore ingiusto: 16, 1-8°. 8b-13

Siamo servi inutili: 17, 7-10

Incontri di formazione per Missionarie e Collaboratori (da svolgere con incontri separati)

IL LAICO CONSACRATO COMPAGNO DI VIAGGIO DELL'UMANITÀ PER LE STRADE DEL MONDO E NELL'OGGI DELLA STORIA.

Il laico consacrato e la spiritualità,

La visione della vita, la coerenza nell'agire, la preghiera, la formazione, la relazione con i fratelli.

Il laico consacrato in rapporto con la società,

I rapporti con le famiglie di origine, le amicizie, la partecipazione ad associazioni, lo sforzo educativo.

Il laico consacrato in rapporto con la politica,

La visione della cosa pubblica, il servizio nella politica, l'impegno di coniugare identità cristiana e dimensione "laica".

Il laico consacrato in rapporto con la scienza e la tecnica,

La fede e la ragione nemiche o compagne di viaggio? I problemi di bioetica, lo sviluppo della tecnica vista come antagonista o risorsa?.

Verifica

Il laico consacrato in rapporto con i mezzi di comunicazione

L'educazione alla critica costruttiva, la televisione una finestra che mostra un panorama da interpretare, il dialogo con le nuove generazioni implica uno sforzo di conoscenza.

Il laico consacrato e il mondo dell'economia

Sistemi economici e persona, essere imprenditori cristiani, il lavoro come realizzazione della propria creatività, il rapporto con i paesi poveri.

Il laico consacrato nella realtà ecclesiale

Ponte tra la parrocchia e il mondo, aiuto e ricerca nell'indicare e coltivare i semi di Dio nelle realtà terrene, l'intercultura, la pastorale vocazionale, la pastorale familiare.

Verifica

Esercizi Spirituali

LE TAPPE DEL CAMMINO INTERIORE DI UN UOMO DI DIO

1. La vita interiore fondamento per la santità del laico consacrato
2. Vita interiore ed impegno nel sociale;
3. La preghiera, anima della vita interiore;
4. La carità frutto della vita in Cristo.

Convegno

GLI ISTITUTI SECOLARI, "LABORATORIO" PER AIUTARE LA CHIESA A VIVERE LA DIMENSIONE DELLA MULTICULTURALITÀ E DEL PLURALISMO DEL MONDO CONTEMPORANEO.

1. Per leggere i segni dei tempi;
2. Per aiutare la Chiesa ad assolvere i propri compiti nel mondo dell'oggi;
3. Leggere capire interpretare i documenti in relazione alla propria missione.

Aggiornamenti

TESTIMONI DI GESÙ RISORTO, SPERANZA DEL MONDO (completato dal documento che verrà pubblicato come Atti del IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona 2006)

IN QUESTO NUMERO

Mi piace leggere di tanto in tanto il testo delle udienze generali del mercoledì del Santo Padre. Quando posso, sfogliando *Avvenire*, ne faccio un ritaglio che conservo. Quello relativo all'udienza del 23 agosto scorso, mi era sembrato particolarmente interessante ed oggi, rivedendolo, mi spinge a proporlo in questa introduzione di *Argentarium*, per condividerlo insieme.

Il tema è quello dell'Apocalisse di San Giovanni (a dire il vero, a causa del significato metaforico e "visionario", ho sempre dato scarso peso a questo Libro). L'apostolo firma il testo indirizzato ai cristiani delle "sette Chiese d'Asia che sul finire del I secolo dovettero affrontare difficoltà non lievi – persecuzioni e tensioni anche interne – nella loro testimonianza a Cristo".

Una catechesi efficace, mi pare quella di Benedetto XVI, perché dice chiaramente del "silenzio di Dio" allora come oggi che la Chiesa soffre in varie parti del mondo. Di questo silenzio di Dio, noi rimaniamo sconcertati, come i cristiani di quel tempo. Può Dio permettere che trionfi il male, ci chiediamo? Ed ecco che il veggente dell'Apocalisse (è Giovanni, che rapito in estasi a Patmos, nel giorno del Signore (Ap 1,10) piange, perché non sa aprire il libro della storia (cfr. Ap 5,4).

"La storia rimane indecifrabile, incomprensibile. Nessuno può leggerla", dice Benedetto XVI, perché non c'è nessun uomo degno. "Solo l'agnello immolato è in grado di aprire il libro sigillato e di rivelarne il contenuto, di dare senso a questa storia apparentemente così spesso assurda. Egli solo può trarne indicazioni e ammaestramenti per la vita dei cristiani, ai quali la sua vittoria sulla morte reca l'annuncio e la garanzia della vittoria che anch'essi senza dubbio otterranno".

E' Gesù l'Agnello, nella fondamentale visione di Giovanni, che seppure "sgozzato, sta ritto in piedi (cfr. Ap 5,6), collocato in mezzo

al trono dove già è assiso Dio stesso". E il Papa sottolinea quanto per noi deve essere chiaro e quanto dobbiamo testimoniare.

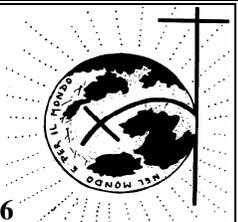
"Giovanni vuol dirci anzitutto due cose: la prima è che Gesù, benché ucciso con un atto di violenza, invece di stramazza a terra sta paradossalmente ben fermo sui suoi piedi, perché con la risurrezione ha definitivamente vinto la morte; l'altra è che lo stesso Gesù, proprio in quanto morto e risorto, è ormai pienamente partecipe del potere regale e salvifico del Padre...

Il veggente vuol dirci: abbiate fiducia in Gesù, non abbiate paura dei poteri contrastanti, della persecuzione. L'agnello ferito e morto vince! Seguite l'agnello Gesù, affidatevi a Gesù, prendete la sua strada! Anche se in questo mondo è solo un agnello che appare debole, è lui il vincitore!"

Mi sembra proprio forte questo invito di Benedetto XVI rivolto ai cristiani di tutti i paesi, e anche a noi e alle nostre piccole comunità, a prendere la strada di Gesù che, pur apparendo debole e sconfitto, è il vero vincitore ed unico Salvatore.

V.C.

ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE
ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M. S. P.
ANNO XIII N. 4 OTTOBRE - DICEMBRE 2006



SOMMARIO

In questo numero	V. Caruso	Pag.	4
Ai membri dell'Istituto	P. Generoso c.p.	"	7
Il Pensiero della Presidente	M. Ciccìa	"	9
Dalla Responsabile Generale della Formazione	A. M. Giammello	"	14
Il sacerdozio dei fedeli	P. Generoso c.p.	"	16
Una esatta concezione del perdono (parte III)	A. Barrale	"	20
Ad immagine del Santo	Patrizia D. miss. asp.	"	25
Dal Convegno Ecclesiale di Verona	G. e A Partescano.	"	29
Rubrica dei Collaboratori:			
<i>Il "sì" di Maria e di Giuseppe cosa dice alla nostra coppia</i>	A. S. Musumeci	"	33
Comunità incollegamento		"	37
Flash tra noi		"	52
L'angolo della poesia		"	52

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita

Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione

Via del Bosco 11 - 95030 Mascalucia CT

Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascalucia CT

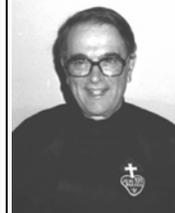
Tel. e Fax : 095-7274275 E:mail segreteria@secolari.it

Sito internet: <http://www.secolari.it>

Direttore: Anna Barrale

Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994

Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



AI MEMBRI DELL'ISTITUTO

Momenti forti dello Spirito

"65° ANNIVERSARIO DI SACERDOZIO"

E' una grande emozione celebrare i miei 65 anni di sacerdozio!

Il Mistero Eucaristico è stato una scoperta graduale fino al punto da non credere ai miei occhi, quando ogni mattina celebriamo l'Eucaristia.

A tante feste di anniversario ho partecipato lungo la mia vita. Questa volta ero deciso a non ricordare a nessuno questo felice giorno, ma viverlo in perfetto raccoglimento. Sono stato spinto solamente dal pensiero che sarebbe stato ingrato non ricordare a me e ad altri questo immenso dono del Signore.

Accetto volentieri una celebrazione con i miei confratelli e amici, e il canto finale del "Magnificat"!

Celebrando l'Eucaristia mi sento come coinvolto dal misero e sento la voce di Gesù nella mia, pronunciare quelle prodigiose parole: "Prendete e mangiate; prendete e bevete... questo è il mio corpo e il mio sangue **per voi!**"

Ma cosa significa "per voi"? Per tutta la comunità cristiana che "lo Spirito Santo riunisce in un solo Corpo, che è il corpo mistico di Cristo.

Quanto è bello vivere dentro questo mistero, in unione al nostro Papa Benedetto e al nostro Vescovo Salvatore. Quanto è confortevole ricordare i nostri fratelli defunti..., ricordare noi tutti che viviamo in questa terra. Chiediamo di aver misericordia e di

donarci di avere parte alla vita eterna insieme a Maria e a tutti i santi.

In questa unità siamo chiamati tutti a “offrire al Padre il Pane della vita e il calice della salvezza nell’unità dello spirito Santo”.

Finalmente con la santa Comunione, Gesù si dà tutto a me e a noi, e noi tutti dobbiamo donarci a Lui e ai fratelli. Andate e portate il Vangelo a tutte le creature. E noi, popolo di Dio, andiamo.

Ed io vado, il Signore mi ha dato **una Missione** da compiere.

E sono andato nel campo del mio lavoro insieme a Maria Madre della Chiesa.

E ho sentito che mi ha accompagnato...

Come non ricordare i tanti trascorsi ai piedi di Maria Addolorata, altri con la Madonna della Rocca (AG), altri ai piedi della Pietà del Romitello (PA)...

E poi volando celebriamo presso la Madonna di Guadalupe in Messico, e poi ai piedi della Madonna Aparecida in Brasile. Quante volte alla Madonna di Lourdes e anche a Loreto e via dicendo... Quanto è stata efficace la sua materna assistenza!

Grazie, o Madre mia!

La tua assistenza è stata efficace, è vero. In questi miei pellegrinaggi ho implorato l’aiuto di Gesù sacrificato sull’altare e ricevuto come cibo e bevanda; ho implorato l’intercessione di Maria... e così è nato e si è diffuso l’Istituto secolare passionista in queste terre lontane...

Andate ed evangelizzate!

Andate e proclamate che Gesù crocifisso è risorto!

“Con amore ti adoro, o Dio nascosto, presente nel pane e nel vino eucaristici: il mio cuore stupito a te si abbandona, e, nel contemplare la tua grandezza, sente la sua limitatezza” (S. Tommaso d’Aquino).

P.Generoso, c.p.

IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

LA CONSACRAZIONE SECOLARE QUALE SFIDA NEL MONDO D’OGGI ALLA LUCE DEI CONSIGLI EVANGELICI

La consacrazione secolare è propria del laico e l’identità di un membro d’Istituto Secolare laicale è quella che, pur essendo e restando laico, si consacra pienamente a Dio per vivere il mistero delle beatitudini e dei consigli evangelici, non esiste, infatti, altra realtà al di fuori degli Istituti Secolari che sintetizzi in una unità inscindibile la piena laicità e la piena consacrazione a Dio.

I membri appartenenti agli Istituti Secolari sono laici consacrati e non consacrati laici, sono laici sollecitati dallo Spirito Santo chiamati a fare una scelta che li conserva nel loro stato di vita di laici. Essi sperimentano tutte le ambiguità, le contraddizioni, le difficoltà, le situazioni spinose proprie del mondo in cui vivono. Senza il mondo e la sua realtà, i membri degli Istituti secolari non avrebbero ragione di esistere.

Tale consacrazione permette di coniugare in una unità inscindibile due realtà: consacrazione e secolarità che costituiscono un binomio originale che per diverso tempo, per la sua peculiarità e specificità, non è stato accettato e coloro che cercavano di attuarlo con la testimonianza della loro vita, hanno riscontrato difficoltà e diffidenze non solo da parte della comunità cristiana, ma anche da parte di alcuni Presbiteri e Vescovi. Questo atteggiamento nasceva dal considerare sovversivo questo stile di vita in quanto modificava il rapporto tra chiesa e mondo ed era completamente opposto al concetto di laico e di consacrato. La consacrazione si considerava come elemento che cambiava la natura giuridica della persona e delle sue relazioni col mondo e con la chiesa.

La consacrazione secolare possiamo considerarla la nuova profezia nel mondo di oggi perché i membri degli Istituti Secolari, cioè coloro che hanno risposto a tale nuova vocazione, cercano di testimoniare l’amore incommensurabile di Cristo, i principi evangelici e la preziosità del Regno

con la coerenza della propria vita, ed è “segno splendente del regno dei cieli” (Perf. car.)

Il Papa Giovanni Paolo II ha detto: [...] “La testimonianza profetica richiede la costante e appassionata ricerca della volontà di Dio, la generosa e imprescindibile comunione ecclesiale, l’esercizio del discernimento spirituale, l’amore per la verità. Essa si esprime anche come denuncia di quanto è contrario al volere divino e con l’esplorazione di vie nuove per attuare il Vangelo nella storia, in vista del Regno di Dio”. (Sinodo dei Vescovi 29 ottobre 1994)

Pertanto, traendo spunto dalle parole del Papa, dobbiamo affermare che la testimonianza profetica richiede la continua ricerca della volontà di Dio attraverso l’ascolto della Parola da cui trarre la luce necessaria, non solo per il discernimento individuale ma anche comunitario, che aiuti a cercare nei segni dei tempi le vie del Signore. Solo se si è infiammati dalla Parola di Dio che divampa dentro l’essere e tende a coinvolgere e a trasformare in sé tutto ciò con cui viene a contatto si riesce ad acquisire l’istinto soprannaturale che sintonizza con il cuore di Dio per infiammare il cuore degli uomini e che permette di non conformarsi alla mentalità del secolo, ma rinnovare la propria mente, “per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto”. (Rm 12,2)

Il Card. Eduardo Pironio nel discorso introduttivo all’Assemblea dei responsabili generali degli Istituti Secolari (23 agosto 1976) affermava:

<Assume in voi un significato speciale la preghiera di Gesù: “Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. [...] Per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità” (Gv 17,15.19)

E’ un nuovo modo di presenza, Chiesa nel mondo ... La vostra speciale consacrazione a Dio mediante i consigli evangelici vi impegna ad essere nel mondo testimoni del Regno e vi incorpora nel mistero pasquale di Gesù, alla sua morte e risurrezione, in una maniera più profonda e radicale, senza per questo togliervi dalle responsabilità normali della vostra vita familiare, sociale e politica, che costituiscono l’ambito proprio della vostra vocazione e della vostra missione».

I consigli evangelici vissuti dai membri degli Istituti Secolari hanno una peculiarità che li differenzia dai religiosi. Cercheremo sia in questo articolo che nei seguenti di affrontare i consigli evangelici soffermandoci a considerare il paradosso di ciò che si è chiamati a vivere: **Poveri per arricchire; Casti per amare; Obbedienti per ascoltare.**

La forza dei voti non consiste nella privazione di qualcosa, ma esprime l’atteggiamento di adesione, di abbandono, di ricerca e di tensione per aderire liberamente e pienamente all’amore di Dio, quindi, la povertà, la castità e l’obbedienza vissute come forza per donarsi rappresentano quel di più che siamo chiamati a dare. Essi sono tre sfide: un’opzione profetica all’idolatria dell’avere (povertà), del piacere (castità), del potere (obbedienza). I consigli evangelici così vissuti vengono considerati non una negazione dei valori inerenti al legittimo desiderio di disporre di beni materiali, dei valori legati alla sessualità o al desiderio di disporre autonomamente di sé, ma un vivere per donare, è creare un terreno favorevole per riconoscere che solo Dio può costruire la nostra sicurezza.

Poveri per arricchire

La povertà e i poveri sono alla base del Vangelo.

Noi sappiamo farci poveri? Amare la povertà e i poveri è un bisogno e un dovere, dove non c’è povertà e carità c’è un “cristianesimo morto”. Chi vive senza povertà non può giungere all’autenticità perché la montagna del suo egoismo lo separa da Dio.

Padre Raniero Cantalamessa afferma che c’è una ricchezza umana che è “spaventosa povertà agli occhi di Dio e c’è, viceversa, una povertà umana che è grande ricchezza per Dio”, infatti, come dice S. Agostino nel Sermo 85, << che cosa ha il ricco, se non ha Dio? che cosa manca al povero, se ha Dio?>>.

La povertà evangelica, prima di essere un servizio per i poveri, è un valore in se stessa in quanto richiama la prima beatitudine di Cristo povero e la povertà richiesta da Gesù non si colloca nella sola prospettiva ascetica o sociologica, ma è orientata all’incontro con Lui e alla sequela. Possiamo, quindi, dire che Gesù intende la povertà come una povertà “da” e una povertà “per”, come essere liberi dai beni per offrirli a chi non ne ha, per poterlo seguire ed essere ricchi per donare.

Il vero povero non è colui che si impegna in una rinuncia eroica, quanto mortificante, delle cose, non è colui che mantiene un certo contegno religioso o si applica in preghiere astinenze e mortificazioni corporali, ma è chi sa stare davanti all’altro nella libertà da se stesso e nella capacità di accettare ***il male che viene dall’altro, perché viene coinvolto nell’orizzonte delle relazioni***. Bisogna, quindi, parlare di <<poveri in

spirito>> che riguarda i pazienti, coloro che sanno vivere l'umiltà e la sottomissione alla volontà di Dio.

Matteo, nel vangelo afferma: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3) con tale affermazione enuncia le condizioni di accesso al Regno: la beatitudine si riferisce a una povertà spirituale fatta di fede, di confidenza in Dio, di apertura a Dio; una fede che diventa dipendenza da Dio. Si tratta di persone che hanno coscienza della loro miseria spirituale e che attendono soltanto da Dio l'aiuto di cui hanno bisogno e questo perché solo la fede confidente apre l'uomo alla grazia di Dio.

Le parole di Matteo vanno lette alla luce vetero-testamentaria con fiducia in Dio ed è qui la consapevolezza positiva della povertà come scelta.

Se si sceglie la povertà e si regalano tutti i beni non significa che si è sulla strada della salvezza, non si può dire “sono povero e quindi sono salvo”, si è salvi solo se la povertà la si accoglie come una scelta perché bisogna essere liberi nell'interiorità. Povertà, quindi, per una libertà interiore che aiuta ad essere totalmente di Dio.

Le nostre Costituzione all'art. 17 recitano: “La povertà evangelica [...] è soprattutto impegno ad esercitare una costante spoliazione di sé in vista di una autentica <<povertà di spirito>>, indispensabile per una reale ed efficace conversione del cuore e fonte di beatitudine”.

La povertà evangelica è un cammino che ci impegna a far spazio alla grazia di Dio, al dono dello Spirito Santo che ci deve rendere docili alla sua azione **“per renderci ricchi dell'amore di Dio”**.

Per realizzare ciò è necessario nutrirci della Parola.

Matteo inizia il capitolo 5 delle beatitudini con le parole: **“Gesù vedendo le folle”** è un verbo che ha una connotazione di sequela e, con tale affermazione, ci indica una strada da seguire perché il “vedere” è importante; noi, molte volte, siamo presi dai nostri problemi, dai nostri pensieri, siamo distratti e non vediamo gli altri e i loro bisogni, non ci sappiamo spogliare di noi e delle nostre esigenze. Certamente il fondamento del nostro vedere è Gesù e per noi Gesù crocifisso che dalla croce ci conduce a guardare gli altri e, per guardare gli altri, dobbiamo fare un cammino di ascesi e di spoliazione. Gesù, inoltre, **si siede** con gli apostoli, crea un clima di familiarità, un maestro che si accinge a parlare con l'autorità di Dio e crea uno stretto rapporto tra il discepolato ed il suo insegnamento. Per la comunità è lui che proclama ai discepoli la legge per il Regno. Gesù non enuncia semplici norme, le spiega e spiegandole indica

un cammino sul quale è lui che per primo va avanti e vive quanto insegna. Gesù così come ha chiamato i discepoli chiama noi perché il programma per il Regno non è riservato a degli iniziati, ma rivolto a tutti, quindi, è universale, valido per tutti i credenti. Esiste, pertanto, uno stretto rapporto tra discepolato e l'insegnamento di Gesù per cui bisogna mettersi al suo seguito, vivere accanto a Lui, diventare suoi discepoli. Gesù chiama anche noi oggi ad un cammino di ascesi spirituale per essere capaci di ascoltare, metterci insieme e portare agli altri l'annuncio per il Regno. Per questo Gesù ha detto **“beati i poveri in spirito”** perché ha voluto mettere in evidenza che **“la condizione indispensabile per seguirlo è la predisposizione dell'animo”**. Il Consacrato secolare, quindi, non solo è chiamato a seguire Gesù per le strade del mondo, ma a vivere la propria povertà intrecciando **“rapporti interpersonali sulla linea del servizio”**, della non appropriazione delle cose e della libertà affettiva, perché i rapporti non possono essere vissuti come amore di possesso, ma **come amore che si dona per arricchire l'altro**. Tutto ciò sarà possibile a partire dall'esperienza di amore che il consacrato ha fatto in Cristo.

Concludendo possiamo dire con le parole del biblista Michele Lenoci che nel discorso delle beatitudini di Matteo possiamo trovare trattati in sintesi i vari aspetti di povertà:

- **“povertà come atteggiamento spirituale fondamentale** che esprime la verità del nostro essere dinanzi a Dio e perciò povertà come umiltà, gioia, gratitudine propria di chi sa di aver ricevuto tutto e non avanza meriti o pretese nei confronti di Dio;
- **povertà come fiducia nella sollecitudine del Padre** e come proclamazione nella vita che riconosce un solo e unico Signore di tutto;
- **povertà come relativizzazione dei beni materiali**, come vita semplice e uso sobrio dei beni terreni senza la ricerca affannosa di ciò che non è essenziale ma nell'impegno per la ricerca prioritaria del Regno e della volontà di Dio;
- **povertà come condivisione generosa di tempo, energie denaro** con i fratelli, cooperando in tal modo a realizzare il Regno di Dio, che fa sua la causa del povero non per lasciarlo in questa sua condizione <<beata>> ma per liberarlo e reintegrarlo nei suoi diritti e nella sua dignità”.

Melina Ciccia

DALLA RESPONSABILE GENERALE DELLA FORMAZIONE

Il problema dell'identità (chi siamo?) oggi più che mai si pone all'uomo del terzo millennio che ha perduto la sua storia e le sue radici e che ha scambiato l'Assoluto con il relativo. Il frenetico svolgersi del quotidiano ha fatto perdere di vista quegli spazi di silenzio interiore che sono alla base di una profonda ricerca di sé e di una forte motivazione che è la condizione interiore che induce la persona a pensare e ad agire. Occorre recuperare questi spazi di silenzio in cui sia possibile, alla luce delle parole di Dio, imparare ad ascoltare noi stessi e recuperare il senso profondo delle nostre esperienze di vita.

Dal profondo interrogativo del "chi sono?", che porta ad una chiara identità, deve emergere il proprio identikit di cristiano, chiamato ad una vita di grazia, di laico consacrato, chiamato alla radicalizzazione dei consigli evangelici.

La connotazione del cristiano ed ancor più del laico consacrato è chiara: chiamato ad essere ad immagine e somiglianza di Dio, deve incarnare il comandamento dell'amore, deve "accogliere le beatitudini evangeliche proclamate da Gesù come nuova legge della vita umana per i credenti (Cost. art. 11). È d'obbligo per lui vivere in uno stato di grazia e accogliere i consigli evangelici della castità con purezza di cuore, con mitezza, con misericordia, con il completo dono di sé a Dio e ai fratelli; della povertà "riconoscendo con serena accettazione di sé i limiti personali ed esercitando una costante spoliazione di sé in vista di una autentica povertà di spirito (Cost. art. 17); dell'obbedienza vivendo l'esperienza dei doveri secolari in umile ed attenta ricerca della volontà di Dio in spirito di servizio" (Cost. art. 25).

E come dalle carte d'identità si desumono i dati somatici e anagrafici delle persone, così dei connotati interiori, caratterizzati dal proprio essere e dal proprio agire, si desume la propria identità di cristiani e di laici consacrati. Amore incondizionato a Dio e ai fratelli, passione per il mondo, mentalità aperta e vigile, sgombra da pregiudizi, mitezza, pace, giustizia sono i valori portanti a cui il laico consacrato deve aderire ed incarnare, valori non solo pensati, ma espressi e vissuti attraverso il suo dire e il suo fare.

Le motivazioni profonde, che porta l'essere umano ad operare negli ambiti umani in cui egli vive, nasce dalle profonde scelte di vita operate lungo il suo percorso e dall'adesione ai valori religiosi da lui scelti.

La scelta di una "speciale consacrazione", quale la consacrazione secolare, lo porta necessariamente a vivere nel mondo, ad amare il mondo riconsacrandolo e purificandolo rendendo perfette le attività umane e partecipando in tutto alla storia umana.

La sua partecipazione è una testimonianza da vivere per intero, senza accomodamenti e senza riduzioni, da vivere con coerenza non dissociando la povertà, la castità, l'ubbidienza, la dimensione comunitaria, la preghiera, la partecipazione al mistero della croce, della secolarità, né dissociando la secolarità dalla consacrazione, sarebbe come dissociare la vita.

Essere e fare devono trovarsi in sintonia, coesistere e armonizzarsi nell'unità della persona. Ogni azione si manifesta attraverso l'essere. Dalle sue scelte, dalla chiarezza delle sue convinzioni, delle forti motivazioni che lo hanno portato ad una scelta di vita, deriva la coerenza, l'ardore, la serenità di fondo che lo porta a superare ogni incidente di percorso.

Quindi essere è partecipare. Questi due verbi esprimono una sintesi: se "sei" partecipi alle trasformazioni del mondo, se "sei", cercherai il tuo Dio non dentro il perimetro delle cose, ma andrai a trovarlo negli eventi del quotidiano, nel volto dei sofferenti, negli emigranti, se "sei", avrai a cuore la situazione umana, se "sei", sarai operatore di pace, di mitezza, di misericordia, di giustizia. Infine se "sei", in qualsiasi situazione saprai condividere la responsabilità della missione, se "sei", sarai aperto al dialogo costruttivo con atteggiamento aperto, se "sei," saprai infondere speranza.

Questi sono i connotati che si richiedono all'uomo e al cristiano del terzo millennio che deve saper trarre fuori se stesso e i fratelli dallo starnazzare della palude alle prospettive delle vette, dal piccolo cabotaggio del nichilismo che oggi si respira, a prendere il largo e a guardare in Alto, "duc in altum" dice Giovanni Paolo II.

È al Magistero della Chiesa carico di attualità e pregnante di novità interpretative del messaggio evangelico, che il cristiano ed il laico consacrato deve fare riferimento.

Occorre oggi essere uomini di pensiero e di azione e come uomini di pensiero istruirsi, formarsi, aprirsi alla storia, come uomini di azione vivere il quotidiano con intensità ed ardore perché "mandati" a riconsacrare a Dio tutte le cose.

Occorre oggi vivere l'idea-prassi come forma di riproduzione del Verbo che si fa carne, dell'ideale che si fa storia.

Un viatico prezioso per il pellegrino di oggi scippato dai suoi valori e dai suoi ideali e pur sempre bisognoso di luce e di speranza.

Anna Maria Giammello

IL SACERDOZIO DEI FEDELI

Padre Generoso in questo scritto ci comunica alcune coordinate per comprendere il Sacerdozio dei fedeli. Sacrificio, offerta di se stessi sotto il segno della Croce diventano la via "dell'esercizio" del Sacerdozio fedeli laici.

Si scrive e si parla del sacerdozio dei fedeli laici. Dubito però che i cristiani ne siano coscienti e lo esercitino veramente.

E intanto è un gran dono di Dio e un mezzo molto efficace per la nostra santificazione!

La radice del sacerdozio dei fedeli è il Battesimo, il quale ci fa anche partecipi del sacerdozio di Cristo.

San Pietro scrive ai primi cristiani: "Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per **un sacerdozio santo**, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo" (1 Pt 2,4).

San Paolo apostolo, scrivendo ai Romani, così si esprime: "Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente santo e gradito a Dio" (Rom 12,1).

Ma sentite il commento che ne fa san Pietro Crisologo, vescovo: "Ascolta il Signore che chiede: vedete, vedete in me il vostro corpo, le vostre membra, il vostro cuore, le vostre ossa, il vostro sangue. E se temete ciò che è di Dio, perché non amate ciò che è vostro? Ma forse vi copre di confusione la gravità della Passione che mi avete inflitto. Non abbiate timore. Questa croce non è un pungiglione per me, ma per la morte. Questi chiodi non mi procurano tanto dolore, quanto imprimono più profondamente in me l'amore verso di voi. Queste ferite non mi fanno gemere, ma piuttosto introducono voi nel mio interno. Il mio corpo disteso anziché accrescere la pena, allarga gli spazi del cuore per accogliervi. Il mio sangue non è perduto per

me, ma è donato in riscatto per voi. Venite dunque, ritornate. Sperimentate almeno la mia tenerezza paterna, che ricambia il male col bene, le ingiurie con l'amore, ferite tanto grandi con una carità così immensa.

Ma ascoltiamo adesso l'apostolo: "Vi esorto", dice "ad offrire i vostri corpi". L'apostolo così vede tutti gli uomini innanzi alla dignità sacerdotale per offrire i propri corpi come sacrificio vivente. O immensa dignità del sacerdozio cristiano!. L'uomo è divenuto vittima e sacerdote per se stesso. "Vi prego", dice, "fratelli, per la misericordia di Dio, di offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo".

Questo è quanto il profeta ha predetto: "Non hai voluto sacrificio né offerta, ma mi hai dato un corpo" (Salmo 39, 7).

Sii, o uomo, sii sacrificio e sacerdote di Dio; non perdere ciò che la divina volontà ti ha dato e concesso. Rivesti la stola della santità. Cingi la fascia della castità. Cristo sia la protezione del tuo corpo. La croce permanga a difesa della tua fronte, accosta al tuo petto il sacramento della scienza divina. Fa' salire sempre l'incenso della preghiera come odore soave. Afferra la spada dello spirito, fa' del tuo cuore un altare, e così presenta con ferma fiducia il tuo corpo quale vittima a Dio.

Dio cerca la fede, non la morte. Ha sete della tua preghiera, non del tuo sangue. Viene placato dalla volontà, non dalla morte".

Il Concilio Vaticano II ha delle chiare e felici espressioni: "I fedeli in virtù del loro sacerdozio regale concorrono all'offerta dell'Eucaristia, ed esercitano il loro sacerdozio col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e la carità operosa..." (Lumen Gentium 10).

La testimonianza di una vita santa e l'abnegazione fanno riferimento alla conformità alla vita e alla passione di Cristo. Ed è Gesù stesso che ci dice a chiare note che chi lo vuol seguire pigli ogni giorno la sua croce e rinneghi se stesso. Dobbiamo però comprendere bene con queste concise espressioni. San Paolo della Croce è un maestro eccellente. Trascrivo un brano tratto da alcune lettere del santo. E'

troppo duro!.. ma ridarà abbondante materia per capire come si esercita il regale sacerdozio dei laici.

“Volete sapere come sto? Sto bene perché così vuole Iddio... ma non rimiro altro che croci ... cammino per vie spaventose, sono in grandi tempeste, sono nell’acqua sino alla gola: acque profonde ed amare. Sto sepolto in un abisso di pantani. Le cose nostre vanno sempre di male in peggio. I miei bisogni sono estremi: i travagli crescono da parte della rabbia dei diavoli come da parte della buona intenzione degli uomini, sferzato dal flagello delle male lingue con infinite calunnie. Mi preparo a tutto: temo di rimanere sotto la soma... Se non sono morto è per grazia misericordiosa di Dio. Tutto spara contro di me: la misera umanità sente i colpi, sebbene procuri che nessuno se ne accorga, né lo sappia. Ho perduto il cibo ed anche il sonno, prendendo il sonno tremante, come chi alla mattina deve essere appeso alla forca... Non vorrei che creatura alcuna si trattasse nello stato in cui mi trovo io. Tutta la mia vita è stata piena di tenebre e più di una volta più desiderabile la morte che la vita... Ma che per questo?”

Adoro la volontà di Dio che così dispone! Tutte queste calamità le abbraccio per amore di Gesù crocifisso. Esultiamo di fare la volontà di Dio *per ignem et aquam – per infamiam et bonam formam – et per multas tribulationes!*” (Lett. 1, ecc.).

Questo significa unirsi a Gesù vittima e sacerdote.

Non dimentichiamo quella frase lapidaria della Sacra Scrittura: “La vita dell’uomo sulla terra è combattere”, cioè rinnegare il vecchio uomo con i suoi vizi, ed edificare il nuovo uomo Gesù Cristo con le sue virtù. E’ questa offerta a Dio di sacrifici e di crescita e perciò esercizio del nostro sacerdozio.

Ma una più concreta visione teologica ci è data dalla liturgia eucaristica. Dovremmo seguire più attentamente tante espressioni che si leggono nella preghiera eucaristica per capire in che modo siamo partecipi e offriamo al Padre con quella di Gesù la nostra offerta quotidiana.

E’ significativa quella preghiera che il sacerdote pronuncia mentre versa vino e acqua nel calice: “L’acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di Colui che ha voluto assumere la

nostra natura umana”. Propongo qualche riflessione sulla preghiera eucaristica: “Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi. Prendete e bevete tutti: questo è il calice del mio sangue versato per voi e per tutti...”. E così ci uniamo con Gesù e partecipiamo al suo stesso mistero.

In seguito la preghiera eucaristica è molto esplicita. “Egli faccia di noi un sacrificio a te gradito”. E ancora: “Guarda con amore, o Dio, la vittima che tu stesso hai preparato per la tua Chiesa; e a tutti coloro che mangeranno di quest’unico pane e berranno di quest’unico calice, concedi che, riuniti in un solo corpo dallo Spirito santo diventino **offerta viva** in Cristo, a lode della tua gloria”.

Anche quella celebre espressione di S. Paolo apostolo è esercizio sacerdotale: “Completo in me quello che manca alla Passione di Cristo a pro del corpo mistico che è la Chiesa”.

E’ molto gratificante pensare al “sì” di Maria che docilmente si prolunga per tutta la sua vita unita al sacrificio di Gesù. Basta ricordare la profezia del vecchio Simeone sino alla morte in croce di Gesù e alla sua sepoltura.

P. Generoso, c.p.

UNA ESATTA CONCEZIONE DEL PERDONO (PARTE TERZA)

Riportiamo in questo numero la terza parte della riflessione sul perdono in cui si tracciano le tappe fondamentali del processo che conduce ad una autentica riappacificazione con se stessi e con gli altri.

Nel perdono, come con la preghiera e la meditazione, non si può improvvisare; occorre esercizio ed esperienza.

Si è già evidenziato che il perdono non è un atto dovuto o uno sforzo di volontà, perché esso fa appello a tutte le facoltà della persona e comporta un periodo più o meno lungo. Inoltre necessita di un prima, un durante e un dopo. Il perdono, dunque, ha bisogno di un “percorso” che se fatto con retta coscienza, può esprimersi secondo J. Monbourquette in
conversione interiore,
pellegrinaggio del cuore,
iniziazione all’amore dei nemici
ricerca di libertà interiore.

La prima tappa, in questa conversione interiore, consiste sempre nella decisione di non vendicarsi. Quando si è profondamente offesi, la nostra pacifica armonia subisce uno scombussolamento; le emozioni si scatenano e si rimane umiliati e impotenti di fronte alla propria confusione.

Orbene, non saranno l’attivismo, il negare l’offesa (che intanto brucia le nostre energie), fare la vittima (per cercare consolazione), cercare una vendetta adeguata all’offesa...che possono risolvere il problema. Occorre prendere coscienza di tutto ciò che ci disorienta e rivisitarlo senza negarlo e con più lucidità.

Anche se questo ci sgomenta, è un percorso indispensabile.

“Perdonare non è un gesto di routine... E’ piuttosto un fiore nascosto, originale, che fiorisce ogni volta su una base di dolore e di vittoria su di sé”. (M. Rubio).

Chi riesce a perdonare veramente, smette di “guardare con l’occhio cattivo” del risentimento, comincia a vedere con “occhi nuovi”, cioè ha una nuova inquadratura.

Prima era legato, atrofizzato alla sua ferita, ora libero, può permettersi di vivere il presente pienamente e di prevedere il futuro anche con rapporti nuovi con chi l’ha offeso.

“Il perdono è liberazione... ri-creazione. Ci rende nuovi”.

Nel perdono c’è un rischio che bisogna correre: il rifiuto da parte dell’offensore.

Questi può irrigidirsi e umiliarsi ancora una volta. Spesso è questa paura di subire un’ulteriore umiliazione che ci blocca.

E’ bene ricordare ancora una volta che l’autentico perdono si colloca nella cerniera tra l’umano e lo spirituale.

Se si desidera entrare nella fase definitiva del perdono, bisogna una “passività attiva” che accoglie l’azione dello Spirito, il quale soffia dove vuole e quando vuole.

Ci si colloca, in un’attesa rilassata e piena di speranza di un perdono che oltre a provenire da sé (per gli aspetti psicologici già citati), soprattutto proviene da un Altro.

Il perdono vero emerge dal profondo dell’essere e dal cuore animato dallo Spirito.

Uno strano invito che ci propone J. Monbourquette è quello di non ostinarsi a perdonare a tutti i costi. Quando il perdono lo collochiamo più nella sfera del volontarismo, vi è un orgoglio sottile, legato all’istinto di dominio che si è tentati di ricercare nell’atto del perdono.

In teoria vogliamo fare tutto con le nostre sole forze, ma il perdono appartiene ad un altro ordine: quello dei rapporti della persona con Dio. Pertanto, pur mantenendo la rotta del perdono, si deve smettere di remare per lasciarsi trascinare dalla brezza divina.

Gesù sulla croce non volle accordare il perdono ai suoi crocifissori personalmente (e Lui poteva farlo), ma ha chiesto a Dio di farlo per

Lui: “Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno”.(Lc.23,24).

Vi è un'altra tappa significativa quando si vuol perdonare ed è quella di condividere la propria ferita con qualcuno”.

E' indispensabile che l'interlocutore sia una persona corretta, obiettiva, matura.... Una sensazione sgradevole, spesso insopportabile, quando si è offesi, è quella di sentirsi il solo al mondo a portare quel peso.

Quando si racconta la propria storia a qualcuno (che abbia i requisiti già detti) si rivivrà il proprio dramma, ma in un contesto più rassicurante.

L'offesa ricevuta sembra adesso meno minacciosa. L'altro farà da cassa di risonanza e gli effetti benefici della condivisione sono sorprendenti.

Un gradino più difficile è: condividere con chi ci ha offeso.

Però, a volte le sorprese non sono tutte sgradevoli. E' vero che c'è il rischio di un'ulteriore umiliazione, perché l'altro “sprezzante” rimane sulle sue posizioni, ma spesso un chiarimento stupisce entrambi, perché la causa di fondo può essere un'incomprensione, un sentito dire, una voce di corridoio, un pregiudizio.... Quando, dietro le quinte, c'è poi un terzo interlocutore che ha tramato nei riguardi di entrambi, solo un chiarimento tra i due può risolvere il problema.

Ancora oggi non posso scordare che agli inizi della mia carriera con le mie giovanissime colleghe maestre avevamo fatto delle foto; tutte ci volevamo un grande bene (così sembrava), e siccome una foto non era stata sviluppata bene, due di noi avevamo deciso di rifarla a nostre spese purchè la collega, che nella foto non si vedeva in modo chiaro, potesse avere una foto ricordo più bella. Il giorno dopo mi vedo “sbattuta in faccia”, e per giunta strappata, da parte della collega che era venuta male, la foto in oggetto, assieme a tanti impropri (tra i migliori: ipocrita, falsa...) perché oltre a non aver avuto la foto, per giunta, l'aveva trovata nella tasca del suo grembiule (allora le maestre lo indossavamo) oltraggiosamente strappata.

Dapprima sono rimasta senza parole, sbigottita, confusa..., perché, nonostante di tutto quello che diceva non c'era nulla di vero, di fatto c'era la foto strappata che mi sventolava davanti il viso. Ripreso il fiato ho dovuto fare la voce grossa per zittirla e avere la possibilità di raccontarle la mia versione dei fatti. Alla mia ultima parola la collega prorompeva in pianto liberatorio e si avviava di corsa verso... la sezione di scuola materna per... ridurre in cenere... la “cara collega” che aveva architettato tutto per invidia e gelosia confidando sul fatto che dal furioso litigio non sarebbe mai avvenuto un chiarimento, bensì una rottura totale.

Non nego la difficoltà che ho incontrato a perdonare l'artefice di tutta quella squallida macchinazione....

In questo cammino di liberazione è importante, altresì, l'identificazione oggettiva della propria perdita per rinunciarvi.

Nell'offesa devo chiedermi: in che cosa sono stato lesa? Onore personale, beni materiali, competenza professionale... E' bene vagliare “la perdita”, perché se non si accetta di rinunciarvi, il perdono non potrà mai esserci. Alle volte gli altri non mettono in discussione tutta la nostra personalità, ma un aspetto di essa (che magari va rivisitato da parte nostra). Siamo noi che amplifichiamo l'offesa perché ci sembra unica, totale, permanente... E' meglio sempre pensare che ... è l'effetto di una congiuntura passeggera e ... biasimarsi di meno.

La differenza tra “ho una ferita” (presuppongo che guarirò) e “sono ferito” (mi identifico totalmente con la ferita), è notevole. Se vediamo i nostri errori dal lato positivo, diventeremo anche più empatici e più tolleranti.

Ci sono circostanze in cui si perdona ma nello stesso tempo si mette fine ad un rapporto.

Prendiamo il caso in cui l'offensore è uno psicopatico, una persona violenta... e il rischio reale, da non correre, è ricadere di nuovo sotto le sue sevizie (vedi racket della prostituzione, droga, pedofilia, sette...). In questo caso, anche se il perdono non finisce con una riconciliazione, è sempre auspicabile e benefico sia per l'offeso (recupera la pace e la libertà interiore), sia per l'offensore (a cui si augura la guarigione e la conversione del cuore).

Tappa ineliminabile nell'ascesi verso il perdono è sapere di "essere degni di perdono e già perdonati".

Vi è in noi un sentimento fondamentale che spesso ignoriamo, nonostante ci diciamo cristiani, ed è quello di sentirsi riconosciuti e stimati per quello che si è nel più profondo di se stessi.

E' come se l'io profondo sa di essere legato alla fonte dell'amore e di non potersene separare.

E' vero che talvolta ci sentiamo indegni di essere amati e perdonati, ma questo non può fermarci perché sarebbe come respingere la "grazia".

Gesù c'insegna che i convertiti sono quelli che si sono lasciati amare, nonostante la loro miseria (Maria Maddalena, Matteo...). E non quelli che hanno rifiutato tale grazia per la durezza del loro cuore (scribi, farisei, Simone...).

Accettare che le proprie colpe, le proprie miserie, vengano perdonate, sotto lo sguardo misericordioso del Padre, è l'unica forma di amore verso se stessi, che rende possibile il perdono nei confronti di chi ci ha offesi.

"Dinanzi a Lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa il cuore nostro possa rimproverarci, poiché Dio è più grande del nostro cuore e conosce tutto" (1Gv.3,19-20).

Facciamo nostre le seguenti parole di J. Monbourquette, da cui ho molto attinto per questo articolo:

"Mi vedo trasparente al perdono di Dio e portatore del suo perdono. In me brillano i riflessi del suo amore per me e per chi mi ha offeso".

A. B.

AD IMMAGINE DEL SANTO

"La Croce di Cristo è la storia della salvezza dell'uomo che si ripete in ogni uomo! Ripensando alla nostra vita non è difficile accorgersi che il Signore ci fa ripercorrere, in modi e tempi diversi per ognuno, la stessa storia di salvezza descritta nel vangelo".

"Gesù Cristo nella sua grande misericordia ci ha rigenerati mediante la sua risurrezione dai morti". Quante volte abbiamo sentito questa frase e ci ha lasciati indifferenti! Quanti di noi, cristiani, hanno avuto modo di meditarla? Come la morte può essere sconfitta, diventando "speranza viva"? Dare una risposta a queste domande non è facile ma l'esperienza di vita di ciascuno ci ricorda che la crescita, anche nella fede, passa attraverso la sofferenza! Il fiore per sbocciare ha bisogno che il suo seme trovi prima la morte sotto terra; l'uomo deve subire il travaglio del parto per poter vedere la luce; allo stesso modo, la fede deve passare attraverso "le prove" per poter restare viva!

La Chiesa stessa, fin dall'origine, dovette convivere e lottare contro le ostilità della gente di quel tempo. Ancora oggi, come cristiani, ci troviamo a convivere e a lottare con una società che prova a fare a meno di Dio e che, inevitabilmente, si dirige verso il baratro!

Tutto questo è frutto di una presuntuosa negazione della sofferenza: l'eutanasia, l'aborto, la ricerca del piacere a tutti i costi sono i segni più evidenti di tale disagio.

San Pietro c'invita alla GIOIA, anche nel tempo della prova, poiché è la Croce che dà speranza e vita!

La Croce di Cristo è la storia della salvezza dell'uomo che si ripete in ogni uomo! Ripensando alla nostra vita non è difficile accorgersi che il Signore ci fa ripercorrere, in modi e tempi diversi per ognuno, la stessa storia di salvezza descritta nel vangelo.

Le tribolazioni, i dubbi, gli errori, fanno tutti parte del nostro pellegrinare verso Dio!

Coscienti di questa realtà non possiamo restare inerti di fronte all'azione divina ma, essendo usciti dall'ignoranza di Dio, siamo chiamati a fare nostro ciò che dice San Pietro: «Ad immagine del

Santo che vi ha chiamati, diventati santi anche voi, in tutta la vostra condotta ».

Dioci chiama, dunque, tutti alla santità! Di fronte a quest'affermazione assumiamo spesso un atteggiamento incredulo perché riteniamo la santità troppo distante da noi e troppo difficile da perseguire! Il nostro è sicuramente un pellegrinaggio durante il quale non manca la fatica, lo sconforto, la paura ma, come esorta San Pietro, esso va vissuto nel timore di Dio, nella costante comunione con Lui, nostro Padre.

Di che cosa possiamo avere paura se Dio ci cammina accanto, se per liberarci dalla nostra cattiva condotta" ha offerto per noi il sangue prezioso del suo Figlio Gesù? Di quale altra prova d'amore abbiamo Questo suo modo d'amare, Dio desidera che lo facciamo nostro!. Le nostre radici affondano nella divinità di nostro Signore che ci ha fatto suoi figli mediante il sacramento del Battesimo. Come figli di un unico Padre siamo chiamati a fare comunione e ad esprimere il valore dell'unità e di comunità in ogni circostanza della vita. "Come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale".

Gesù dice che per entrare nel regno di Dio occorre farsi piccoli come bambini! L'immagine del bambino è quella dell'innocenza, dell'essere umano che, ancora "vergine", possiede una forte capacità di crescita anche spirituale.

Una buona crescita fisica richiede un buon nutrimento alimentare; un buon cristiano ha bisogno di nutrirsi, "come bambino appena nato, al puro latte spirituale", la prima fonte d'alimentazione per il cristiano è la fonte battesimale, sommersi in essa risorgiamo dalla morte del peccato a vita nuova come figli di Dio.

La figliolanza a Dio ci fa partecipi della costruzione del suo regno la cui pietra angolare è Cristo Gesù, la pietra che scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo! La stessa pietra che, però, è anche "sasso d'inciampo e pietra di scandalo". E' spesso scomodo seguire Gesù Cristo perché per stare con Lui bisogna caricarsi sulle spalle la Croce e questo è motivo di scandalo!! Ci portiamo dietro un carico di miseria di cui non conosciamo nemmeno il peso, ma Dio ha voluto lo stesso costruire su ognuno di noi la sua Chiesa; perché affidare all'uomo, debole, spesso infedele, arrivista, il futuro del suo regno? L'unica risposta possibile risiede nella grande misericordia che Dio ci accorda poiché Egli, attraverso essa, confida che i propri

figli possano ravvedersi e liberamente ritornare a Lui!

Il suo insegnamento ci appare spesso troppo duro e proibizionista e per contro, comportandoci un po' da codardi, ci buttiamo immediatamente nell'atteggiamento di critica! Come si fa a giudicare ciò che non si conosce?

Nella società di oggi il cristiano viene visto quasi come una "persona strana"! Chi può parlare di verginità, di castità, di povertà senza essere subito contraddetto e giudicato "fuori dal mondo"?!

Le parole ormai non impressionano nessuno e forse come cristiani dovremmo fare più attenzione alle opere piuttosto che alle parole: «...operando il bene voi chiudete la bocca all'ignoranza degli stolti!». Il rischio che corriamo è quello di lasciarci incatenare dalle false verità che la società ci propone perdendo di vista il valore vero della libertà che risiede nel totale affidamento a nostro Signore.

Il nostro pellegrinare è in continua evoluzione e durante questo tempo le sofferenze, che la vita ci riserva, spesso sono ritenute ingiuste! Un altro scoglio ostacola la nostra fede: le sofferenze ingiuste! A quale giustizia crediamo? Gesù Cristo, obbedendo alla volontà del Padre è morto ingiustamente sulla croce! Apparentemente può sembrare una contraddizione ma in realtà il sacrificio di Gesù ha permesso a tutti gli uomini di salvarsi e quindi di rendere giustizia a tutti! «Egli rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia... portò i nostri peccati nel suo corpo, sul legno della Croce, perché non vivendo più per il peccato vivessimo per la giustizia». Vivere per la giustizia, cristianamente significa vivere ed operare affinché l'amore di Dio possa essere conosciuto da tutti e affinché tutti ne possano trarre beneficio.

Signore, è veramente grande la tua misericordia verso di noi che non riusciamo a restarti fedeli e continuamente cadiamo nel peccato! Per noi Tu ti sei fatto crocifiggere! Che cosa conosciamo veramente della tua morte e risurrezione e come viviamo questo mistero nella nostra vita cristiana?

Il tuo è un linguaggio duro, ci costringe a non allentare mai la presa, a vivere sempre nella vigilanza, ad essere, in qualsiasi circostanza della vita, persone vere, persone che guardano alla Croce come mezzo di salvezza! Tutto questo mentre la società odierna ci propone modelli contrari! Ma anche questo è "Croce" e appesantiti dal suo carico, tu continui ad invitarci a vivere nella gioia! Come ciò

può essere possibile? Nella mia povera esperienza di vita ho sperimentato la sofferenza ma anche la gratitudine per averla superata e, meravigliando me stessa per questo stato di fatto, ho trovato nella tua misericordia la sua giustificazione. La fede diventa il motore che fa muovere anche l'inamovibile! Ciò che ci permette di lavorare con entusiasmo è la ricerca del bene e ciò che ci spinge a lavorare per il tuo regno, Signore, è il desiderio di conoscerlo e per questo accettiamo anche il "male"! E' un paradosso a cui Tu ci hai insegnato a credere e a perseguire, solo così le nostre sofferenze trovano giustificazione e si trasformano in strumenti di pace. Chiedo sempre a me stessa qual è la condotta più giusta per un cristiano e nel cercare la risposta mi ritrovo a contemplare la tua vita da uomo. Gesù, ogni tuo gesto, ogni tua parola è per noi esempio da seguire. Imitarti è impossibile ma cercare di seguirti, accettando i nostri limiti, è la via che tu c'indichi, anche se a volte di fronte ai fallimenti, può diventare difficoltoso rialzarsi e riprendere il cammino. La nostra fede è resa instabile dalle "tentazioni", dalla malizia che invade i nostri pensieri e a volte le nostre azioni, dall'opinione comune che valori come l'innocenza, la verginità, l'onestà, la povertà, l'obbedienza, sono ormai considerate "debolezze". E' "scomodo", Signore, seguirti, in chi ci osserva c'è un misto d'incredulità, di giudizio ma forse anche di curiosità, e tenere lo sguardo fisso verso di Te può diventare difficile! C'è però, in tutto questo, il desiderio di conoscerti e di cercare di vedere il tuo volto in chi si fa espressione della sua volontà! "Pietra d'inciampo" in questo nostro pellegrinare sono sicuramente anche le sofferenze, soprattutto quelle che arrivano senza preavviso. Signore, lo sconforto nella prova è giusto, non saremo altrimenti degni della nostra natura umana, ma una sola cosa è in grado di superarla ed è quella natura divina di cui Tu ci hai voluto fare dono, è questa che ci permette di trasformare ciò che sembra ingiusto in giustizia divina!

Patrizia D. Asp. Miss.

DAL CONVEGNO ECCLESIALE DI VERONA

Con gioia riportiamo la relazione sulla partecipazione al Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona di Girolamo e Antonietta. Da sottolineare che i nostri Collaboratori-Sposi sono stati inviati al Convegno come Delegati per la Pastorale della famiglia per la Arcidiocesi di Catania.

La partecipazione al 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di molti più laici cristiani, "Christifideles laici", di quanti non fossero stati presenti nei precedenti Convegni di Roma, Loreto e Palermo, ha confermato l'indirizzo che la Chiesa italiana ha voluto dare al suo cammino, per i prossimi dieci anni, in sintonia con il Concilio Vaticano II.

Questo è stato sottolineato trasversalmente da tutti gli oratori, a partire dal Cardinale Dionigi Tettamanzi nella sua prolusione al Convegno, al Cardinale Camillo Ruini nell'intervento conclusivo dei lavori.

Ma prima di fare una breve sintesi dei quattro giorni del Convegno ci preme sottolineare che la nostra presenza a questo Convegno è stata una adesione e un coinvolgimento ad un evento straordinario che ha avuto tutte le caratteristiche per essere un cantiere di lavoro, dove ciascuno di noi si è interrogato sulle profonde trasformazioni sociali e culturali che il nostro tempo sta vivendo impegnandoci a rimanere fedeli "testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo".

Il Cardinale Dionigi Tettamanzi, nella sua prolusione, dopo avere analizzato la situazione di oggi nella Chiesa Italiana con i suoi mali, i suoi danni, i suoi pericoli, ha anche sottolineato gli innumerevoli germi ed opere che sono in atto nei diversi ambiti delle nostre chiese; questo, ha ribadito, non ci deve far parlare solo di speranza ma piuttosto *con* speranza.

Ha sottolineato ancora che occorre mettere al centro la persona umana, e cioè che la Chiesa deve elaborare una rinnovata figura

antropologica che sappia intrecciare fede e ragione, teoria e prassi, spiritualità e pastoraltà, identità e dialogo.

Non meno incisivi sono stati gli interventi di Flavio R. Carraro, Vescovo di Verona, di Don Franco Mosconi, Priore dell'Eremo San Giorgio di Verona, di Don Franco Giulio Brambilla, Preside della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, della Dott. Paola Bignardi, Direttore di Scuola Italiana Moderna, del Prof. Lorenzo Ornaghi, Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e del Dott. Savino Pezzotta, Presidente della Fondazione "Ezio Tarantelli". Quest'ultimo ha sottolineato le difficoltà dell'Italia di oggi nel lavoro, nella povertà, nella condizione femminile, nei giovani, negli anziani e nelle altre persone fragili, il tutto visto nell'ottica dell'impegno del cristiano testimone di speranza.

Non sono mancati i saluti del Prof. Giuseppe Laras, Presidente dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia, ed il confronto con esponenti della cultura europea.

L'incontro con il Papa ha rappresentato il momento centrale del Convegno.

Benedetto XVI, suggerendo dolcezza, rispetto e retta coscienza sempre, ha ribadito alcuni principi non negoziabili della Chiesa quali il "NO" a forme deboli e deviate dell'amore, alle contraffazioni della libertà, alla riduzione della ragione solo a ciò che è calcolabile e manipolabile, sottolineando conseguentemente l'importanza della formazione per potere acquistare una buona capacità di discernimento.

Ha quindi posto l'accento sulla resurrezione di Cristo, centro della predicazione e della testimonianza cristiana, sul collegamento tra la fede e la vita quotidiana, sul valore della ragione umana unita alla fede, sulla esigenza dell'uomo di non essere solo ragione e intelligenza ma anche amore coniugato nel bisogno di amare ed essere amato, sul nostro impegno di essere sempre pronti a dare risposta a chiunque ci domandi ragione della nostra speranza.

Ponendo in evidenza la valenza pubblica del cristianesimo e della Chiesa, il Santo Padre ha ribadito anche la necessaria distinzione e l'indispensabile autonomia reciproca tra lo Stato e la Chiesa per potere avere un mondo più umano e più libero. Conseguentemente, il compito di agire in ambito politico, per costruire un giusto ordine

nella società, non è della Chiesa ma dei fedeli laici che operano come cittadini sotto la propria responsabilità.

La Parola, l'Eucaristia e l'adorazione sono stati definiti da Benedetto XVI, a conclusione del suo discorso, la vera spinta che ci rende liberi e ci dà la forza per il nostro agire.

Il Cardinale Ruini ha esordito, nel suo discorso di chiusura del Convegno, osservando che i cambiamenti sociali e culturali, nazionali e internazionali non vanno subiti ma interpretati alla luce del Vangelo (terrorismo internazionale, risveglio religioso, sociale e politico dell'Islam, sorgere di nuovi protagonisti nella scena mondiale, Cina ed India, questione antropologica).

Attenzione particolare è stata data alla missione evangelica della Chiesa e al suo influsso positivo sulla vita della società, che richiede uomini formati che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendono Dio credibile in questo mondo.

Le nostre comunità, ha puntualizzato ancora il Cardinale Ruini, debbono impegnarsi nell'opera formativa delle persone, partendo dall'aspetto umano per superare le tentazioni dell'autoreferenzialismo e del ripiegamento su se stesse, cercando anche di dedicare più tempo all'ascolto e alle relazioni interpersonali con particolare riguardo alle confessioni e alla direzione spirituale.

Si tratta di una vera e propria conversione pastorale dando maggiore attenzione alle persone e alle famiglie anche fuori dei luoghi delle proprie comunità.

Infine, ha ribadito, che è necessario formare i cristiani sui fondamentali principi richiamati dalla Dottrina sociale della Chiesa affinché questi innervino e sostengano la vita della nostra società.

Non può mancare, ha concluso, che in tutti i cristiani si sviluppino anche e sempre più il senso di appartenenza ecclesiale.

Certamente, oltre ai profondi interventi dei relatori, quello che ci ha coinvolto di più personalmente sono stati i lavori nei gruppi di studio distinti nei cinque ambiti: Vita affettiva, Lavoro e festa, Fragilità, Tradizione e Cittadinanza.

Entrambi abbiamo fatto partecipare all'ambito della vita affettiva, anche se in sottogruppi diversi, dove i vari punti di vista, dall'antropologico al culturale, dalla fede alla ragione, dalla

formazione alla responsabilità, sono stati portati sul tavolo a tutto campo e ci hanno interrogato non poco.

E sono proprio questi stimoli profondi che ci debbono ora fare affrontare il dopo Convegno, nella visione di un ponte che il Convegno di Verona ha voluto stendere tra il Vaticano II ed il futuro della Chiesa.

Oggi è vero che l'individualismo, che riduce l'affettività a sentimentalismo ed edonismo e quindi fuori dell'orizzonte etico e religioso, condiziona la famiglia, ma è pur vero che l'uomo nel profondo del suo cuore vive il desiderio di legami e amicizie significative. Ciò ci ha fatto capire che dobbiamo lavorare sull'oggi dell'umanità in quanto la speranza deve prima di tutto trovare cittadinanza nel nostro vissuto quotidiano, nella famiglia, nei giovani, nei lavoratori, nei sofferenti, negli emigranti.

Ed è per questo che i vari ambiti di studio, dove sono stati affrontati i vari problemi dell'umanità e della Chiesa, vanno rivisti in un contesto trasversale in quanto ogni ambito interagisce con gli altri poiché l'uomo è "uno" così come lo ha creato Dio.

Questa breve sintesi del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona ci ha fatto rivivere quei giorni di profonda comunione con tutti i convegnisti per quei modi di interrelazionarci e confrontarci come se ci fossimo trovati in un contesto di persone che si conoscevano di già da lungo tempo. Questa sì che è comunione!

Chiudiamo ribadendo che ci rimbomba ancora nelle nostre orecchie la verità che la famiglia è il luogo privilegiato dell'esperienza affettiva e quindi deve diventare soggetto centrale della vita ecclesiale, dandogli spazio e responsabilità, tenendo tuttavia presenti i tempi, le esigenze e le fasi del ciclo di vita della famiglia. Non va sottovalutata la necessità che anche essa ha bisogno di quella formazione umana e spirituale per essere testimone coerente di Gesù Cristo morto e risorto.

Girolamo e Antonietta Partescano,
(Delegati al Convegno di Verona per la Pastorale
della famiglia per la Arcidiocesi di Catania)

RUBRICA DEI COLLABORATORI

Ci avviciniamo al Santo Natale. Prendiamo spunto dalla Coppia più importante della Sacra Scrittura, rivivendo con loro i momenti sconvolgenti dell'irrompere della novità di Dio nella loro vita di futuri sposi, per fare una riflessione spirituale sul "Sì" di Maria e sul "Sì" di Giuseppe.

IL SÌ DI MARIA E DI GIUSEPPE COSA DICE ALLA NOSTRA COPPIA

Matteo 1, 18-25

[18]Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. [19]Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. [20]Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. [21]Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». [22]Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: [23]Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi. [24]Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, [25]la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

RIFLESSIONE

Al "Sì" di Maria corrisponde il "Sì" di Giuseppe. Riflettiamo su questo doppio "Sì" riportato uno nel Vangelo di Luca e uno nel Vangelo di Matteo. Poniamo attenzione al contesto di Matteo. Maria è incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe che era giusto, cioè era un uomo secondo il cuore di Dio, si trova alle prese con un fatto che non riesce a capire pienamente. Conosceva bene Maria, una ragazza irreprensibile, sincera e timorata di Dio per cui ogni insinuazione di dubbio sulla fidanzata che s' infiltrava nella sua mente sembrava

sconveniente e soprattutto non corrispondente alle caratteristiche della sua amata. È un momento di grande sconvolgimento. Cerca una soluzione che soddisfi la legge e soprattutto non metta a repentaglio la ragazza. Giuseppe tiene troppo a Maria per fare qualcosa che possa danneggiarla. Avrebbe dovuto ripudiarla pubblicamente. Sarebbe stato giustificato dalla legge ma il suo cuore non gli consente di agire così. Dalla Parola non è chiaro se Maria avesse detto esplicitamente a Giuseppe del prodigio del suo stato, se avesse raccontato l'accaduto in tutta la sua sbalorditiva novità. Ma è plausibile pensare che, con i dovuti modi, Maria non poteva sottacere al suo amato Giuseppe un evento così straordinario. Si fidava totalmente di Dio e conosceva la rettitudine di Giuseppe, per cui non poteva pensare che il suo amato sposo non la potesse comprendere. E certamente avrà pregato intensamente perché, anche, a Giuseppe Dio parlasse per metterlo al corrente della incredibile novità e perché il loro amore, in qualche modo, potesse continuare. La Parola riporta solamente che Giuseppe sapeva della gravidanza. Si sottolinea particolarmente che egli si stava arrovellando sul come e sul perché. Chissà quanti pensieri affollavano la sua mente. Chissà come il cuore era dilaniato tra il suo amore per Maria e la novità che si era presentata che in qualche modo lo estraniava da lei e faceva dissolvere un futuro tanto sognato e accarezzato nei suoi sogni di sposo che di lì a poco si dovevano avverare. Probabilmente si voleva mettere da parte, dando spazio a Maria per farle seguire quello straordinario progetto. Si vedeva un intruso e fuori posto in questa nuova e imprevedibile evoluzione degli eventi. Ma il Signore non lo lascia in disparte. Il progetto d'amore vuole che insieme, Maria e Giuseppe, cooperino perché il Figlio di Dio venga nel mondo. Giuseppe vinto dalla stanchezza riposa ed ecco un angelo che gli appare in sogno. Perché si sottolinea nel sogno? Dio nella sua infinita bontà e lungimiranza probabilmente rispetta lo stato di prostrazione di Giuseppe e gli parla nel momento in cui è più disponibile, più rilassato. Forse la disposizione interiore confusa e dolorosa di Giuseppe non permetteva una manifestazione soprannaturale nei tempi normali, quando egli era sveglio. I canali di dialogo con Dio del pio israelita erano incrostati dalle sue perplessità e dai suoi pensieri che affollavano inevitabilmente la mente. Dio aspetta la notte e nel sonno, pur sempre agitato di Giuseppe, interviene per coinvolgere e specificare il progetto d'amore che li vede entrambi partecipi. Le parole dell'angelo rimangono indelebili nella sua mente. È un sogno ma è anche una realtà forte che al risveglio lo fa diventare capace di prendere la giusta decisione.

Riprendiamo le parole dell'angelo: *«Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».*

Giuseppe sarà il custode di Maria e di Gesù. Sarà il padre che aiuterà a crescere quel fanciullo così straordinario e sposo che non si allontanerà dalla sua amata Maria.

Il "Sì" di Maria non basta perché il progetto d'amore di Dio per gli uomini possa svilupparsi e arrivare a compimento, ci vuole un altro "Sì" quello di Giuseppe.

Nella coppia i "Sì" devono essere dati a Dio in due. Non è detto che debbano essere dati allo stesso momento. Come si nota i due "Sì" al progetto di Dio in questa coppia straordinaria sono dati in tempi diversi. L'essenziale però è che tutte e due dicano il loro "Sì" perché il progetto possa proseguire. Il "Sì" di Maria porta all'incarnazione del Verbo, il "Sì" di Giuseppe permette che il Verbo possa nascere in un contesto accogliente e protetto oltre che giuridicamente valido ed innestato nella discendenza davidica.

Proviamo a pensare ai nostri "Sì". Il primo "Sì" è avvenuto quando abbiamo capito che l'altro era quello che aspettavamo. Anche in quel caso difficilmente il "Sì" è stato all'unisono. C'è voluto tempo: uno dei due ha capito prima, l'altro si è forse attardato un po'; ma poi si è arrivati alla decisione comune di voler condividere un progetto d'amore in due. E così sarà in ogni vicenda della vita in cui Dio ci darà una sua manifestazione della sua volontà. Forse il primo annuncio arriverà a lei, ma ella come Maria dovrà attendere che anche lui sia investito dallo stesso annuncio, anche, se potrà essere dato con sfaccettature diverse, che tengono conto della diversità dei singoli che compongono la coppia. Anche per Maria e Giuseppe è così. Essi sono accomunati dallo stesso grandioso progetto ma i compiti sono diversi, nel disegno d'amore che li vede coinvolti entrambi. Questa diversità di ruoli nell'unico progetto è la ricchezza specifica della coppia. Non si è doppioni. Si aderisce e si partecipa portando la propria diversità, che Dio stesso ha voluto, perché il Suo (che diventa Nostro) progetto si colori di sfaccettature originali che ognuno può dare e cammini sulle due gambe che i singoli componenti della coppia rappresentano. A volte chi ha ricevuto per primo l'ispirazione, l'annuncio della novità di Dio nella vita della coppia, può essere impaziente di esternare i propri sentimenti di meraviglia e stupore al coniuge. Però spesso arriva la

delusione di non essere pienamente compresi. Si deve attendere che l'annuncio arrivi anche all'altro e che sia pienamente accolto. Solo allora si può spiccare il volo verso mete impensabili. Altre volte può essere più fruttuoso attendere in silenzio perché il coniuge non sia influenzato dal nostro "Sì" e aspettare che sia lui ad esprimere un'ispirazione che diventa conferma del nostro sentire. In entrambi i casi la preghiera insistente rivolta al Padre da parte del coniuge che per primo riceve l'ispirazione-annuncio diventa un viatico indispensabile perché l'altro possa sentire la voce di Dio.

Giuseppe si sveglia e prende senza esitazioni Maria con sè e i due cominciano questa storia che non avrà mai fine. I due "Sì" diventano un unico "Sì" che nasce dal dialogo e dall'amore dei due verso Dio e di ognuno verso l'altro. Non temono i risvolti della loro vicenda che li vedrà coinvolti nelle dicerie dei loro paesani. Non possono spiegare a tutti che hanno ricevuto quel compito così particolare. Non capirebbero... Inoltre, ogni giustificazione sarebbe inutile e non farebbe altro che aumentare il chiacchiericcio intorno alla vicenda così singolare. Il loro amore e la loro adesione al progetto di Dio non teme nessuna "chiacchiera" e nessuna accusa. Sono determinati a portare avanti il progetto di Dio, forti della conferma che l'uno dà all'altro. Questo è un altro punto di forza della coppia, fatto un corretto discernimento nel confronto sereno tra i due e con persone di riferimento di maturo cammino di fede, i due hanno una forza in più perché l'uno può confermare e aiutare l'altro nel capire e portare avanti la volontà di Dio.

Così come per Maria e Giuseppe il loro "Sì" fa incarnare e nascere Gesù all'interno della Coppia, anche per noi i nostri "Sì" portano Gesù a nascere e a vivere nella nostra coppia per condividere con Lui un progetto d'amore che ci coinvolge e si espande diventando fecondo e arricchente per tutta la comunità.

Ausilia e Salvatore Musumeci coll.

COMUNITÀ IN COLLEGAMENTO

Continua in questo numero la rubrica che vuole essere un'opportunità e una risorsa per ascoltare e far sentire le voci di tutto l'Istituto sparso nelle varie parti del MONDO!

Diamo spazio in questa rubrica a un augurio iniatoci per le feste pasquali da Mons. Nesti, che inseriamo con notevole ritardo ma che non poteva mancare per il senso di rispetto e di gratitudine che a lui ci unisce. Lo ringraziamo per l'attenta vicinanza, che sempre ci esprime.

Il primo contributo dalla varie comunità viene dal Brasile. La nostra "Corrispondente" ha inviato delle riflessioni che pubblichiamo insieme con la traduzione in italiano. Sottolineiamo fra i brani, tutti comunque interessanti, la bellezza particolare della testimonianza sulla scoperta della chiamata all'Istituto.

Dal Messico abbiamo Sarita che ci invia un suo scritto sull'esperienza vissuta in estate.

Dalla Comunità del nord Italia riportiamo un bel ricordo di Francesca Costa.

La nostra Rosy della comunità di Catania ci regala un ricordo intenso di Mons. Mauro Pereira Bastos, a noi come Istituto molto vicino, deceduto in un incidente in Brasile. Infine, troviamo una cronaca redatta da P. Generoso sugli avvenimenti recenti più significativi e in conclusione flash tra noi"

La Redazione





Questo è il giorno, che ha fatto il Signore, Alleluia!
Ralleghiamoci ed esultiamo insieme, Alleluia! (Lit)

Pasqua 2006

Gent.ma Presidente,

Il luminoso giorno pasquale avvolga la nostra vita nell'accogliere con gioia l'Amore di Dio che si manifesta in modo stupendo in Cristo Gesù nella sua Passione, Morte e Risurrezione.

Il Santo Padre Benedetto XVI, nella sua Enciclica "Deus Caritas est" ci invita a contemplare il Dio che ci ha amati per primo (cfr. 1Gv 4). La vita nuova donataci da Cristo sulla Croce ci spinga "a vivere l'amore per far entrare la luce di Dio nel mondo".

Auguro che il Signore Risorto ci doni ogni bene e che possiamo sperimentare sempre più questo Amore, percepire la Sua presenza ed imparare a riconoscerla, con maggiore intensità, nel quotidiano della vita. In questo modo noi saremo autentici testimoni dell'Amore di Dio e di speranza per la nostra travagliata società.

Ricambio così i Suoi graditi auguri pasquali, espressi anche nome di tutto l'Istituto. Grazie per il fraterno ricordo, per la festosa accoglienza ricevuta ai Santi Giovanni e Paolo e per la generosa offerta, servirà per alcune intenzioni di Santa Messa, secondo le vostre intenzioni. Mi affido alla vostra preghiera. Invoco per Lei piena salute e abbondanza di grazia celesti e la materna protezione della Vergine Madre su tutta la Missionaria. Con i miei cordiali saluti, vi benedico tutto con affetto.

BUONA PASQUA!
+ Piegiorgio Silvano Nesti a.p.



Arcivescovo Segretario CIVCSVA - Palazzo del Sant'Uffizio—00120 CITTA' DEL VATICANO - Tel. 06.698.82503



PALAVRA DO GRUPO VEF - PADRE ROBSON -BAHIA

JANEIRO DE 2006

O Formador é uma peça importante, que acolhe, que ajuda com testemunho, para que, no silêncio ou no diálogo, possa viver a vida com Jesus. Deve ser uma pessoa iluminada por Jesus na Eucaristia. Formação é contínua, mas, mas viver e vivenciar a Eucaristia. So Jesus Eucarístico é a força para sermos testemunhas. Devemos portanto estar ligados profundamente à Eucaristia. Jesus é o centro, é o eixo, o ponto de partida e de chegada. Ele é o ápice, da vida cristã. Eucaristia é sinal permanente de Jesus entre nós. O Pão é perecível, a Eucaristia é imperecível, é eterna, para o banquete eterno. Antecipa o que vamos viver na eternidade. Devemos estar presentes para contemplar Jesus no Tabernáculo. Jesus não é pessoa muda, Ele nos fala, nos escuta. É só entendermos a presença mística de Jesus, se ficarmos lá, Rara falar, escutá-Lo e ser percebido. A alma que ama profundamente este mistério de Jesus presente no Tabernáculo. Só entende este grande mistério, quem ama profundamente a Jesus, até no silêncio. Eucaristia do Tabernaculo, e a extensão do memorial que se celebra. Precisamos resgatar a Eucaristia como refeição, como memorial que se celebra. Precisamos resgatar a Eucaristia como sacrifício para nós que somos amantes da Paixão de Jesus. O Crucificado está lá no Sacramento. Sentir o sofrimento pelo mundo inteiro. Ali com Jesus fazer memória e partir para a missão.

Jussara Maciel Honorato.

A PRÉ-EUCARISTIA E A PÓS-EUCARISTIA

A Igreja enfatiza a Adoração e a Celebração para sermos capazes de exercer a Missão. A nossa cultura deve estar centralizada na Palavra de Deus. A Eucaristia é sinal permanente de Jesus entre nós. Na Celebração, na contemplação, no sacrifício e com a Eucaristia, ajuda o testemunho para a vocação cristã. Exige um empenho pessoal, uma vida eucarística, a pré-eucarística e a pós-eucarística. A pré-eucarística é vida fraterna, de irmandade, de solidariedade antes de receber Jesus. Preparamos para sermos irmãos. Falar "irmão", será que sou irmão? Viver a Eucaristia é ser contemplativo e ativo. Deus garantiu a presença no meio de nós é algo vivo. Não é um Deus estático no Sacramento. É memorial. Este deve ser nosso ponto de partida. Por isso com a Eucaristia, o Formador será mais

generoso, sensível, atento, solidário... O Formador deve ser um apaixonado pela vida, pelo carisma, pela dor pela Igreja e ter vida Eucarística, para assim levar alguém a se apaixonar por Jesus. Formação é uma doação, é um seguimento constante a Jesus Cristo. Formação humana ' porque os valores humanos são eternos, não são negociáveis. Lembrar que temos que aprender sempre, nunca estamos prontos. Entrar na Paixão, no Fundador São Paulo da Cruz. Formador deve ser pessoa especial, estar consciente, estar unida a Jesus. Viver vida mística para estar sempre preparado. Eucaristia é a perseverança. Renovar sempre. As coisas deste mundo são indefinidas, mas os votos são definidos, para sempre. São eternos.

Jussara Maciel Honorato

A CHAMA DA GRAÇA, JESUS ME ESCOLHEU...

Um dia, que dia de graça! Mais uma de tantas outras Que Jesus me tem dado. Ouvi um chamado lá dentro do coração, escutei com alegria e amor, também muita atenção, a voz de Jesus. Há tanto tempo me chamava eu resistia em não ouvi-Lo. Um Jesus que sempre foi presença viva em minha vida.

Os anjos me falavam por Jesus. Dentro de mim eu ficava confusa! Não sei se era medo, surdez ou que um dia tudo ficaria mais claro. E os anos se passaram... Jesus vida de minha vida, companhia do meu caminhar... Pensava... Pensava...Mas a voz de Jesus não calava dentro de mim. Algo diferente acontecia era um chamado, mas eu não compreendia. O espírito e a consciência lutavam. A hora não havia chegado ainda, faltava algo especial, talvez uma luz, o dia da graça, especial, para que eu enxergasse... Mas nada. Mesmo sendo eu uma pessoa radical na fé, nos compromissos com Jesus, com a Igreja, não tinha entendido que deveria fazer uma opção de vida, porque o tempo passa e a graça não será a mesma. Precisava descobrir os meus anseios pela plenitude de vida com Cristo, viver para Ele somente, eu já pensava em algo parecido, um seguimento especial, mas não descobria. - Um dia, um amante da Paixão, um apaixonado por Jesus me perguntou se eu queria pertencer a um Instituto, do qual nem sabia sobre ele. Esperaria a resposta. Ai entendi que fui convidada a viver uma novidade em minha vida, com Jesus, da graça, do amor, dentro do meu ser! Jesus deveria ser mesmo o "TUDO" em minha vida, profundamente. Sem pensar nos riscos, nas consequência, como Maria,

nossa Mãe, não poderia negar o meu "FIAT", o meu. "SIM" a Jesus para sempre. Consagrar a Ele. Foi e é tudo de especial! De mim Ele toma conta. É a razão de tudo o que fui, sou, e serei... Jesus é especial para mim! É segurança, è grandiosidade, é riqueza que adquirir na terra.

SER DE JESUS, PARA JESUS, SEMPRE.

Fevereiro de 2006

Jussara Maciel Honorato

COMO É NOSSA VIDA...

Nossa vida é um caminhar de surpresas... nem bem esperamos, fatos acontecem... Vamos e viemos, olhamos edeixamos de olhar, às vezes importamos. com algo que não tem algum valor, ou quem sabe nem vemos. Somos derrotados, alvejados... Tanta coisa acontecendo que nos atinge por dentro, porque é frágil a nossa humanidade. A carne dói, porque o coração já avisou e doeu também. Tantas vezes naufragamos em terra seca. Nos tornamos frios, tão secos até com as coisas de Deus, que nos ama tanto! Uns vivendo com tantas decepções, sem saber porquê. Como está para nós cristãos a vida de oração, de silêncio, de solidão, de paciência, de fraternidade? Por isso vem o descontrole do viver em paz, de seguir o ritmo do caminhar descompassado e feliz, e assim nossa história está sendo mal construída, mal escrita, mal vivida. Se construímos tudo em Deus, conseguiremos dar muitos passos para frente, se não ficaremos no mesmo lugar sempre. Não so mos pessoas mortas, embora muitas vezes queremos ser. Deus é vida e tão bom! Ele dá o sinal de partida, nossos projetos, nossos objetivos serão alcançados, quando entendermos que existe vitória em Deus. Só em Deus me sinto leve, me esvazio, Ele consegue fazer leve a cruz que levamos nos ombros, porque carregou a cruz pesada de nosso desamor filial. Assim chegaremos lá em cima, no topo, no Calvário mais além, na eternidade.

Abril de 2006

Jussara Maciel Honorato

PAROLA DEL GRUPPO VEF – PADRE ROBSON – BAHIA

Il formatore è una figura importante, che accoglie, che aiuta con la testimonianza, affinché, nel silenzio o nel dialogo, possa vivere la vita con Gesù. Deve essere una persona illuminata da Gesù Eucaristia. La formazione è continua, è vivere di e nell'Eucaristia. Soltanto Gesù eucaristico è la forza per farci essere testimoni. Dobbiamo perciò essere legati profondamente all'Eucaristia. Gesù è il centro, è il fulcro, è il punto di partenza e il punto di arrivo. Lui è l'apice della vita cristiana. L'Eucaristia è il segnale permanente di Gesù in mezzo a noi. Il pane è peritura, l'Eucaristia è imperitura, è eterna, per il banchetto eterno. Anticipa ciò che vivremo nell'Eternità. Dobbiamo essere presenti e attenti per contemplare Gesù nel Tabernacolo. Gesù non è una persona muta. Lui ci parla e ci ascolta. È solo per comprendere la presenza mistica di Gesù se rimaniamo là, per parlargli, ascoltarlo e essere capiti. L'anima che ama profondamente questo mistero di Gesù presente nel Tabernacolo comprende il grande mistero di chi ama profondamente Gesù anche nel silenzio. L'Eucaristia del tabernacolo è l'estensione del memoriale che si celebra. Bisogna recuperare l'Eucaristia come sacrificio soprattutto per noi che siamo amanti della Passione di Gesù. Il Crocifisso sta lì nel Sacramento. Sentire la sofferenza per il mondo intero. Da qui fare memoria con Gesù per poi partire per la Missione.

LA PRE-EUCARISTIA E LA POST-EUCARISTIA

La Chiesa enfatizza l'adorazione e la Celebrazione per renderci capaci di esercitare la missione. La nostra cultura deve essere centralizzata nella Parola di Dio, l'Eucaristia è il segnale permanente di Gesù in mezzo a noi. Nella Celebrazione, nella contemplazione, nel sacrificio e con l'Eucaristia, si aiuta la testimonianza di una vocazione cristiana. Essa esige un impegno personale, esige una vita eucaristica: pre-eucaristica e post-eucaristica. La pre-eucaristica è la vita fraterna, di comunione, di solidarietà, prima di ricevere Gesù. Prepariamoci ad essere fratelli. Dire "fratello", farà di me un fratello? Vivere l'Eucaristia è essere contemplativo e attivo. Dio ci ha garantito che la sua presenza in mezzo a noi è qualcosa di vivo. Dio non è statico nel Sacramento. È memoriale. Questo deve essere il nostro punto di partenza.

Per questo con l'Eucaristia, il formatore sarà più generoso, sensibile, attento, solidale... il formatore deve essere un innamorato della vita, del carisma della passione, della Chiesa e avere una vita eucaristica in modo che possa portare altre persone ad innamorarsi di Gesù. La formazione è un dono, è un inseguire costantemente Gesù Cristo. La formazione è umana perché i valori umani sono eterni, non sono negoziabili. Ricordarsi che abbiamo sempre da imparare, non siamo mai arrivati. La formazione è entrare nella Passione, nel Carisma del Fondatore San Paolo della Croce. Il formatore deve essere una persona speciale, deve essere consapevole, lucido, attento e deve stare sempre unito a Gesù. Vivere la vita mistica e stare sempre pronto. L'Eucaristia è perseveranza, rinnovo continuo. Le cose di questo mondo sono indefinite, ma i voti sono definiti per sempre, sono eterni.

GENNAIO 2006

Jussara Maciel Honorato

LA CHIAMATA DELLA GRAZIA, GESU' MI HA SCELTO....

Un giorno, che giorno di Grazia. Ancora una delle tante cose che Gesù mi ha dato. Ho sentito una chiamata dal fondo del cuore, ho ascoltato con allegria e amore e anche con molta attenzione la Voce di Gesù.

Mi chiamava già da tanto tempo, io mi sforzavo di non sentirLo. Un Gesù che era sempre una presenza viva nella mia vita. Gli angeli mi parlavano per Gesù.

Dentro di me rimanevo confusa. Non so se fosse paura, sordità o che un giorno tutto divenisse più chiaro. E gli anni passarono... Gesù vita della mia vita, compagnia del mio cammino. Pensavo, pensavo ma la voce di Gesù dentro di me non si zittiva.

Era una chiamata, ma io non lo comprendevo. Lo Spirito e la coscienza lottavano. Ancora l'ora non era scoccata, mancava qualcosa di speciale, forse una luce, il giorno di grazia, speciale che mi avrebbe fatto capire... ma niente. Pur essendo una persona radicata nella Fede, avvezza a comprometersi (impegnarsi, esporsi per, n.d.r.) con Gesù, e con la Chiesa, non avevo capito che avrei dovuto fare una scelta di vita, perché il tempo perso e la grazia non sarà mai la stessa. Avevo bisogno di scoprire (di riempire n.d.r.) le mie ansie di una pienezza di vita con Cristo, vivere per Lui soltanto, io già cominciavo a pensare a qualcosa di particolare a una

sequela speciale ma non lo scoprivo. Un giorno un amante della Passione, un innamorato di Gesù mi chiese se volevo far parte di un Istituto, del quale non sapevo nulla. Aspettavo una risposta. Lì capii che ero stata invitata a vivere una novità nella mia vita con Gesù, una novità di grazia, d'amore dentro il mio essere. Gesù doveva essere proprio il "Tutto" della mia vita, profondamente.

Senza pensare ai rischi, alle conseguenze, come Maria nostra Madre, non potevo negare il mio "Fiat" e il mio "SI" a Gesù per sempre. Consacrarsi a Lui è stato talmente speciale. Lui si accorge di me. È la ragione di vita, di tutto quello che sono stata, che sono e che sarò... Gesù è speciale per me! È sicurezza, è grandezza, è la ricchezza che ho acquistato in terra.
ESSER DI GESU', PER GESU' SEMPRE.

FEBBRAIO 2006

Jussara Maciel Honorato

COME È LA NOSTRA VITA....

La nostra vita è un cammino fatto di sorprese.... Quando meno ce lo aspettiamo, le cose accadono.... Andiamo e torniamo, sentiamo e non ascoltiamo, a volte ci interessiamo a cose che non hanno nessuna importanza, alcune cose neanche le vediamo. Siamo sconfitti e bersagliati... accadono tante cose che ci colpiscono dentro, perché la nostra umanità è fragile. La carne duole. Per cui il cuore che avverte ciò fa anch'esso male. Molte volte naufraghiamo nel suolo arido. Diventiamo freddi, così aridi perfino con le cose di Dio che ci ama tanto!

Si vive con tanta delusione senza sapere perché.

Com'è per noi cristiani la vita di preghiera, di silenzio, di solidarietà, di pazienza e di fraternità?

Per questo (per queste coordinate della vita vissute male, n.d.r.) viene meno il vivere in pace, il ritmo del cammino cadenzato e felice, e così che la nostra storia viene costruita in malo modo, mal scritta e mal vissuta. Se costruiamo tutto in Dio, riusciremo a fare molti passi avanti, se no rimarremo fermi nello stesso punto. Non siamo persone morte, nonostante a volte vorremmo esserlo. Dio è vita ed è tanto buono! Lui dà il segnale di partenza, i nostri progetti, i nostri obiettivi saranno raggiunti quando capiremo che esiste la vittoria di Dio. Solo in Dio mi sento leggero, mi svuoto.

Lui rende leggera la croce che portiamo sulle spalle, perché si è fatto carico della croce pesante del nostro disamore filiale. Così arriveremo là in cima, sulla vetta, nel calvario e oltre nell'eternità.

APRILE 2006

Jussara Maciel Honorato



RICORDANDO Francesca Costa

Angelina Belloli, attraverso i suoi ricordi giovanili, ci fa conoscere ancora di più la nostra sorella Francesca Costa, ritornata al Padre nel 1981.

Francesca nacque il 2 marzo 1900, ultima figlia di una buona famiglia. Già a 17 anni, durante la prima guerra mondiale, insegnava come maestra elementare e assegnata in paesini poveri si adattò con spirito di sacrificio, finché non approdò nelle scuole del suo paese di origine, Frascarolo (Pv), fino al 1950.

Amava i giovani, operò tanto nella sua parrocchia e agì soprattutto nell'Azione Cattolica, di cui divenne Delegata nazionale delle donne.

Visitava le varie regioni, fondava sezioni di A.C. nelle varie diocesi e aveva chiaro in sé il concetto della promozione umana, sociale e spirituale della donna. Nel 1941, durante una missione passionista nella sua parrocchia, incontrò padre Disma Giannotti c.p., che invitò Francesca ad unirsi ad un gruppo di giovani che lui assisteva spiritualmente, alla luce del carisma della passione; queste si consacravano con i tre voti, in privato.

Ella acconsentì ed iniziò ad incontrare Vanda di Milano e parecchie signorine le seguirono. L'ideale era quello di diffondere il carisma della passione tra laiche.

Personalmente conobbi Francesca nel 1954 presso le suore passioniste di Ovada, ma la sua proposta di consacrarmi, in quel momento, non l'accettai; avevo perso la mamma da un mese, il mio papà stava male... Ma un anno dopo ci ripensai e Francesca mi accolse nel piccolo gruppo nascente. Intanto lei si trasferiva a Milano, nel 1956, dove assieme a Rita, Vanda e me affittammo una casa che divenne un pensionato per alcune giovani in difficoltà. In questa casa la cantante Didi trovò ospitalità con la



ARRIVEDERCI, DOM MAURO

sua bambina e si convertì. Poi entrarono a far parte del gruppo Marì e Franca. Nel 1963, a Francesca, i padri passionisti chiesero se volesse, assieme ad altre sorelle, diventare custodi della casa natale di san Paolo della Croce in Ovada. Ella accettò e vi si recò assieme a Marì e poi arrivò Franca. Con padre Costante Broveto c.p. Francesca si recò dal vescovo di Acqui per ottenere l'approvazione della Pia Unione...questa si ottenne "ad esperimento" per tre anni nel 1969.

Nel 1974, per le vie misteriose della Divina Provvidenza s'incontrano a Roma padre Costante, padre Carmelo Naselli c.p. e padre Generoso Privitera c.p. . Quest'ultimo già dal 1968 aveva fondato un gruppo di missionarie secolari della passione a Catania in Sicilia. Decisero che il gruppo del Nord con quello della Sicilia, soprattutto nelle persone di Francesca Costa e Sarina Consoli, s'incontrassero all'Argentario. Ciò avvenne... e dopo aver pregato, per intercessione di san Paolo della Croce, ed essersi riconosciute con gioia e stupore figlie della passione, si decise di fondere i due gruppi. L'assistente spirituale generale che doveva portare avanti l'opera sarebbe stato padre Generoso ed il "Centro" sarebbe sorto a Mascalucia in Catania.

Furono anni di collaborazione tra il Nord e la Sicilia. Francesca ebbe la gioia di vedere eretto il nostro Istituto Secolare di diritto diocesano (Catania) l'1 luglio 1980. Dopo, Francesca si ammalò e nonostante le sofferenze, rimaneva serena ed offriva per la sua parrocchia...per l'Istituto nascente...L'8 novembre del 1981, Domenica del Signore, Francesca ritornava alla casa del Padre. Ai suoi funerali vennero in tanti perché Francesca con la sua testimonianza era riuscita a portare tanta gente a quel Gesù a cui aveva consacrato, da giovane, la sua vita.

Oggi in sua memoria si vorrebbe intitolare una scuola elementare, a Frascarolo.

Francesca,
tu che ci hai preceduto,
e che hai tracciato una strada,
dandoci esempi concreti
di vissuto missionario secolare passionista...
prega per tutti noi . Grazie Francesca.

Angelina Belloli

“ Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire... “
(Ql. Cap.3, vv.1- 2).

Il primo impulso del cuore alla notizia che Dom Mauro è ritornato alla casa del Padre è quello di gridare al cielo "Perché ?", ma immediatamente questo grido viene ricacciato giù nel profondo dell'anima e sulle labbra sorgono spontanee le parole di Giobbe : "...il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore...". Ho dinanzi ai miei occhi la sua biografia: sicuramente, per una involontaria svista, non viene citato il ruolo che ricoprì nell'Istituto delle Missionarie Secolari della Passione in Brasile. Dom Mauro, per lungo tempo, fu l'Assistente Spirituale della 1° Regione brasiliana dell'I.M.S.P.

Lo abbiamo conosciuto nell'espletamento di questo suo prezioso servizio all'Istituto Nino, mio marito ed io, Andreina, Graziella e Cettina nei nostri viaggi di missione in terra brasiliana. Sono certa che quanto scriverò di lui sarà condiviso anche da loro.

Rileggo ancora tutto quello che è stato scritto per il Vescovo Dom José Mauro Bastos: articoli bellissimi, densi di significato, altamente elogiativi, giusti e sacrosanti per la carica che ricopriva.

Io, però, sia a nome mio che di quel gruppetto sopracitato vorrei parlare di Mauro, il fratello passionista, che ogni volta ci accoglieva in terra brasiliana con entusiasmo e affetto. I ricordi si affollano nella mia mente e, per un attimo, mi sento sopraffatta dall'emozione. Il nostro Mauro era quello che elargiva amore a piene mani a tutti quelli che gli si accostavano; in particolare ai bambini per i quali si impegnava a fondare "Creches", gli asili dove potevano vivere una vita diversa da quella delle "favelas". Il nostro Mauro è quello che quando gli chiedemmo se era vero che sarebbe diventato vescovo, ridendo con quella sua risata ridondante e indimenticabile, ci rispose : "Lo Spirito Santo non vola mai così in basso!".

Un ricordo indelebile di quanto visse la sua missione passionista nella sua terra, che definiva poco fortunata, è quello di quando, in un incontro sulla Passione, ci diede una definizione della Passione di Cristo che, in realtà, era il suo programma di vita quotidiana. L'Incarnazione, ci disse, è già Passione; non riconducete la Passione di Cristo solamente ad un

itinerario di sofferenza e di dolore ma pensate alla Passione di Cristo come Passione per la vita dell'uomo, nella sua interezza e nella sua dignità di persona: infatti Cristo ha amato tanto gli uomini da donare la sua vita. Mauro viveva, veramente, la sua vita come dono agli altri, povero fra i poveri, e anche la sua morte è avvenuta come un dono, nel consumo di se stesso nel rogo della sua automobile. L'avevamo visto a Belo Horizonte nel 2003 : anche se stanco da un lungo viaggio, nelle strade non asfaltate e disastrose della sua Diocesi, si era sobbarcato di un ulteriore disagio per venire ad abbracciare i fratelli dell'Istituto, del quale si sentì sempre parte integrante. Mauro riposa insieme al padre nel luogo dove era nato: in un luogo semplice, come semplice era lui.

Arrivederci Mauro, abbiamo capito che ... “preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli...”.

Rosa Nicosia, coll.

ADEUS, DOM MAURO

“Por tudo há o seu momento, o seu tempo por cada assunto sob o ceu. Há um tempo para nascer e um tempo para morrer...” (Qo 3, 1-2).

O primeiro impulso do coração em saber a noticia que dom Mauro regressou à casa do Pai é aquele de gritar ao Ceu: “Porque?” Mas logo este grito è sufocado e na boca nascem espontâneas as palavras de Job: “...O Senhor deu, o Senhor tirou; bendito seja o nome do Senhor...”. Diante dos olhos tenho a sua biografia.. Certamente por involuntário engano, não citaram o rol que Ele ocupou no Instituto das Missionarias Seculares da Paixão: dom Mauro durante muito tempo, foi Assistente Espiritual da primeira Região brasileira do I.M.S.P.

Eu, com Nino (meu marido), Andreina, Graziella e Cettina O conhecemos enquanto cumpria este serviço, durante as viagens de missão no Brasil.

Estou certa que, aquilo que vou escrevendo, será partilhado mesmo por eles. Relevo ainda mais o que foi escrito acerca do Bispo dom José Mauro Bastos: artigos muito belos, ricos de significado, elogiosos, justos e sacrossantos com relação ao cargo que ocupava. Todavia, quer em meu nome quer em nome daquele grupo de pessoas sobreditas, eu quereria falar de Mauro, do irmão passionista que acolhia-nos em Brasil sempre com calor e afectuosamente. As lembranças apinham-se na minha cabeça e deixo-me vencer pela emoção.

O nosso Mauro dispensava amor de mãos cheias a todos que aproximavam-Lo: em particular as crianças para que empenhava-se em fundar creches. E quando Lhe pediamos se era verdade que teria ficado bispo Ele, com aquela gargalhada inesquecível, respondeu: “o Espirito Santo não voa assim baixo! “.

Um exemplo palpável de quanto vivesse a sua missão passionista na sua terra que definiva poco feliz, è quando, num encontro sobre a Paixão de Cristo, deu uma definição dela que, na realidade era o seu programma de vida quotidiana. “A Encarnação”, disse, “è já Paixão; não juntai a Paixão de Cristo somente a um itinerário de sofrimento e de dor, mas pensai em Ela como paixão pela vida do homem na sua totalidade e dignidade de pessoa: de facto Cristo amou tanto os homens que deu a sua vida para eles”. Mauro vivia verdadeiramente a sua vida como dom aos outros: pobre entre os pobres e mesmo a sua morte aconteceu como um dom, consumindo Ele mesmo na fogueira do seu carro. O vimos em Belo Horizonte em 2003: mesmo se cansado devido a uma longa viagem pelas estradas esburacadas e não asfaltadas da sua Diocese, submetiu-se a um ulterior incómodo para vir abraçar os irmãos do Instituto, de quem Ele sentiu-se sempre de fazer parte integrante.

Mauro está deitado, junto com seu pai, no lugar onde nasceu: um lugar simples como Ele era.

Adeus Mauro, percebemos que:”...preciosa aos olhos do Senhor è a morte dos seus fieis...”.

Rosa Nicosia, coll.



CRONACA DI COMUNITA' E DINTORNI

In questo ultimo numero dell'anno P. Generoso riassume alcuni dei momenti più importanti per la Comunità di Catania e dell'Istituto.

22 Marzo 2006 - Ricorre l'anniversario della morte di Sarina Consoli. Il suo ricordo è sempre vivo. L'omaggio floreale è presentato al cimitero da P. Generoso e da una rappresentanza dell'Istituto: Nino e Rosy Nicosia. Nel pomeriggio al Centro dell'Istituto una Celebrazione Eucaristica. Salvo e Ausilia ricordano Sarina.

25 Marzo - Festa dell'Annunciazione, P. Generoso ricorda sempre con commozione il suo Battesimo.

26 Marzo - Ritiro del GIS della Diocesi di Catania. Hanno partecipato anche alcune coppie di collaboratori.

7-9 Aprile - Convegno nazionale dell'Istituto in Italia a Roma presso la Casa Generalizia dei Passionisti. Il Relatore è stato il prof. Mario Signori che ha trattato magistralmente il tema: "Le Religioni Monoteiste e i nuovi movimenti operanti nel nostro ambiente". Un tema assolutamente scottante, oggi.

4 Aprile - Il Caro Alfio Di Blasi, nostro stimato collaboratore della Comunità di Catania, ritorna al Padre. È stato uno sposo e un padre ideale nella sua semplicità e laboriosità, e lascia una figura di cristiano esemplare tra il popolo di Tremestieri.

18 Giugno - Anche quest'anno una giornata di fraternità trascorsa sulle alture in prossimità di Randazzo in un ameno parco della Forestale. Purtroppo non c'è stata la partecipazione delle comunità di Palermo e Agrigento ma è stata, comunque, una felice iniziativa.

13 Luglio - P. Generoso festeggia il 65° anniversario di sacerdozio. È stata una Celebrazione Eucaristica commossa, alla presenza della Comunità e di tanti amici.

14-21 Luglio - Convegno al Centro di Mascalucia per la Formazione dei formatori. Giorni intensi guidati dalla brava Carla Osella. Segue la Consulta dei Collaboratori e poi la Commissione Formazione e Studio, sotto la guida della Responsabile Generale della formazione si elaborano le linee guida per la formazione del 2006-2007.

In questi giorni si tiene anche il Consiglio Generale. Al Convegno per la Formazione dei formatori erano presenti dal Messico: Sarita Elena Rias con P. Alfonso Iberri, assistente del Messico, il collaboratore Jaimi Agolar Caraches; dal Brasile: Marlene Vicaria Generale; dalla Colombia: Caterina asp. E P. Tarcisio Gaetan, assistente. Erano presenti inoltre: Graziella S. come Responsabile della Regione S. Paolo della Croce e Serenella C. Responsabile della Comunità di Milano assieme a diversi rappresentanti della Sicilia.

29 Luglio 2 Agosto - Corso di Esercizi Spirituali a Piazza Armerina per la comunità di Palermo e Agrigento. Animatore P. Angelico Savarino cp. Partecipano una trentina di persone tra Missionarie e Collaboratori -Sposi.

4-7 Agosto - Secondo corso di Esercizi Spirituali a Piazza Armerina per la comunità di Catania: sono presenti circa 45 persone tra Missionarie e

Collaboratori-Sposi, animatore P. Antonio Rungi cp, Provinciale di Napoli. I due corsi sono molto ben riusciti!

6 Agosto - Solennità della Trasfigurazione e 7° Anniversario dell'Approvazione Pontificia dell'Istituto, cade appunto durante gli Esercizi Spirituali. Si celebra una Messa solenne. Per vari giorni, sette lumini rimangono accesi sotto il Crocifisso della Cappella dove si Celebra l'Eucaristia. Abbiamo inviato una lettera a Mons. Nesti con tutte le firme dei presenti.

23 Agosto - Oggi una telefonata tanto inattesa quanto gradita. Da Roma Mons. Washington, nostro Arcivescovo Passionista in Brasile, ci comunica che non può venire in Sicilia ma che desidera comunicare i suoi più cari saluti all'Istituto e in particolare alla Presidente.

14 Settembre - Giunge dal Brasile la triste notizia della morte in un incidente stradale di Mons. Bastos. L'Istituto perde un caro amico. Era stato assistente dell'Istituto in Brasile. Preghiamo per la sua Anima.

1 Ottobre - Domenica, si è insediato il capitolo Generale dei Passionisti con una solenne Celebrazione Eucaristica nella Parrocchia della Navicella dove S. Paolo ricevette dal Papa la facoltà di riunire compagni.

FLASH..... TRA NOI

Queridos Hermanos:

Reciban todos un gran saludo en este día tan especial para nuestro Instituto, que el ejemplo de san Pablo de la Cruz y su amor al Crucificado sean nuestra fuente de perseverancia y animo en nuestro caminar. Feliz Día de San Pablo de la Cruz.

Unidos en la oración, Claudia y Miriam

Santiago de Chile, 19 de octubre de 2005 Fiesta de san Pablo de la Cruz

L'ANGOLO DEI LIBRI

A cura di Rosa Nicosia, coll.

Miriam Viterbi Ben Horin : “ Verso l'Uno – Una lettura ebraica della fede”. ED: EDB

Il libro viene segnalato nell'ottica del dialogo cristiano – ebraico. L'autrice ha partecipato agli incontri, sul tema sopra accennato, a Camaldoli, a La Mendola, a Montegiove. Sono sue queste dichiarazioni, che ci sembrano importanti, per comprendere l'intrinseco spirito del libro: “la fede se è ben radicata in se stessa non teme il diverso”.

“I Salmi dei Vespri”. Commento a cura di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Libreria Ed. Vaticane.

Un dono veramente prezioso al popolo di Dio: sono le catechesi del mercoledì dei due Papi durante le udienze pubbliche.

Clemente Rebora: “Diario Intimo”. Edizioni Interlinea.

In questo diario spirituale di un sacerdote, emerge l'aspetto mistico della sua appartenenza a Gesù: un testo valido per ogni cammino di fede.

Nelle nostre preghiere affidiamo al Padre l'anima di Furnari Domenico, fratello della nostra Franca e zio di Franco e Lia della Comunità di Palermo.

Ricordiamoci anche di rivolgerci al Padre per accogliere nel suo Regno l'anima benedetta della mamma della nostra cara Rosy Nicosia della Comunità di Mascalia